

Francesco Martini

***Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti
e la sua perdurante influenza sulla politica americana***

Abstract: *In the last decade of the 19th Century a third party threatened the established party system of the United States. The People's Party, whose members were referred to as Populists, tried to unite in a single electoral coalition the rural sections of the country, divided between the two major parties: the Democrats being the party of the "solid" South, the Republicans the dominant force in the vast area stretching from the Midwest to the Rocky Mountains. Populists missed this ambitious goal and were soon absorbed by the Democrats. In 1896 the Democratic-Populist ticket led by William J. Bryan lost to William McKinley and the Republicans would dominate, with few exceptions, American politics for four decades. In the early 2000s the South-West alliance became a reality through the coalition that propelled George W. Bush, a Republican, to the White House. The article traces the history of the populist movement and its short-term and long-term influence on American politics.*

Keywords: Populism; United States; American populism; 1896 election; realignment.

Tra il 1890 e il 1896, un "terzo partito" s'insinuò nel sistema partitico statunitense e per qualche tempo sembrò riuscire nell'intento di diventare una componente stabile di un panorama politico che non aveva subito mutamenti significativi dalla metà dell'Ottocento. Il *People's Party*, partito populista, raggiunse l'8,5% dei voti in occasione delle elezioni presidenziali del 1892 e riuscì a eleggere più governatori, rappresentanti, senatori e legislatori statali di ogni altro partito nato dopo il 1854.¹ Il suo successo fu effimero, ma le sue istanze furono assorbite dai

¹ Il 1854 è l'anno di fondazione del partito repubblicano, che scalzò subito il partito whig come secondo partito e prese possesso di Camera, Senato e Casa Bianca nel 1860. Per quanto concerne gli altri terzi partiti degni di considerazione, sia il partito progressista di Theodore Roosevelt nel 1912 (27,4% e 88 voti elettorali), sia l'omonimo partito guidato da Robert La Follette nel 1924 (16,6% e 13 voti elettorali) ebbero risultati migliori dei Populisti in sede di elezione presidenziale: si trattò, tuttavia, di mobilitazioni per un candidato molto popolare, e comunque perdente, più che veri tentativi di costruire un'alternativa stabile ai maggiori partiti. Si pensi solo al fatto che, mentre i Populisti nel 1896 riuscirono a eleggere 22 rappresentanti e a mantenere 5 senatori al Congresso, i Progressisti di Roosevelt nel 1912 si fermarono a 9 rappresentanti e 1 senatore. Cfr. Y. MIECZKOWSKI, *The Routledge Historical Atlas of Presidential Elections*, New York, Routledge, 2001; *Dave Leip's Atlas of U.S. Presidential Elections*, in <http://uselectionatlas.org/RESULTS>; *Party Division in the Senate, 1789–Present*, in http://www.senate.gov/pagelayout/history/one_item_and_teasers/partydiv.htm;

partiti maggiori, in prima battuta dai Democratici e, in seguito, dai Repubblicani. Molte riforme proposte dai Populisti furono riprese e portate a compimento nei primi decenni del Novecento, caratterizzati da un riformismo trasversale, e, come vedremo, il lascito del *People's Party* è vivo ancora oggi.

Nell'ultimo secolo e mezzo, il volto degli Stati Uniti è cambiato profondamente. Il paese, divenuto una superpotenza, ha abbandonato l'originale isolazionismo, combattuto e vinto due guerre mondiali, disseminato il globo di basi militari e prevalso nella guerra fredda. Sul piano interno, si è completata la "conquista" dell'Ovest, si è posto fine alla segregazione dei neri nel Sud e sono state assorbite consistenti ondate migratorie, l'ultima delle quali, dall'America Latina, condurrà gli ispanici a superare il 30% della popolazione entro il 2060. Tali eventi hanno spostato il baricentro demografico del paese verso il Sud e l'Ovest. La politica è cambiata di conseguenza.

Sul finire dell'Ottocento non era semplice distinguere i maggiori partiti sotto il profilo ideologico. Come rilevò Werner Sombart, «i democratici potevano collocarsi a "sinistra" dei repubblicani esattamente quanto questi alla "sinistra" di quelli», poiché non vi era «alcuna traccia di una qualsivoglia fondamentale divergenza tra i punti di vista relativi alle questioni politiche più importanti». ² Il sistema partitico era frutto principalmente delle divisioni della guerra civile (1861-1865). Sarebbe altrimenti difficile spiegare come mai le due sezioni agricole del paese, vale a dire il Sud segregazionista e la fascia che va dalle Grandi Pianure alle Montagne Rocciose, fossero rispettivamente le roccaforti dei Democratici e dei Repubblicani. Le aree a maggiore densità industriale – il Nordest, ad eccezione del New England saldamente repubblicano, e la regione dei Grandi Laghi – erano, invece, terreno di scontro tra i partiti, che lì si giocavano la vittoria nelle elezioni presidenziali.

Party Divisions of the House of Representatives 1789–Present, in <http://history.house.gov/Institution/Party-Divisions/Party-Divisions>. I termini "Populisti", "Democratici" e "Repubblicani", quando sono scritti con la lettera maiuscola, indicano i partiti nel loro complesso; quando sono scritti con la minuscola, invece, si riferiscono ai membri degli stessi partiti.

² W. SOMBART, *Perché negli Stati Uniti non c'è il Socialismo? (Warum gibt es in den Vereinigten Staaten keinen Sozialismus?)*, 1906), Milano, Bruno Mondadori, 2006, pp. 62-63.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

Negli anni Sessanta del Novecento iniziò un graduale *realignment* che ha condotto i Democratici a diventare il partito di riferimento del Nordest e degli Stati della costa pacifica, mentre i Repubblicani si sono radicati nel Sud e hanno conservato la propria forza nella porzione occidentale del Midwest e nella regione delle Montagne Rocciose. A tale distribuzione del voto, che ha raggiunto il suo apice nei primi anni Duemila, corrisponde una maggiore omogeneità ideologica dei partiti: i Democratici sono oggi largamente *liberal*³ e i Repubblicani quasi unanimemente conservatori.⁴

La mappa elettorale delle presidenziali del 2004, con il paese diviso in *Red* e *Blue States*,⁵ è una metafora delle diverse anime che formano la nazione: America profonda e America “filo-europea”, campagna e città, religiosità e secolarismo. L’aggettivo *populist*, che non ha un’accezione necessariamente negativa e viene rivendicato tanto a destra quanto a sinistra, sembra potersi tuttavia adattare a entrambe le Americhe. Per molti politici, dichiararsi populist significa manifestare vicinanza all’elettore medio, che non si considera né di destra né di sinistra, e non per banale qualunquismo. In qualche modo, ogni presidente adotta un linguaggio populista al fine di intercettare gli elettori “indipendenti” e di centro, essenziali per vincere.

Il carattere fondamentale del populismo americano è la critica radicale all’*establishment*,⁶ che può sfociare in due differenti conclusioni. La prima è la diffidenza nei confronti di ogni forma di *big government*, accompagnata

³ Si noti come, nel contesto statunitense, il termine *liberal* si riferisca a un’ideologia politica assimilabile alla sinistra e alla socialdemocrazia europee. Per un approfondimento, cfr. F. MARTINI, *L’evoluzione del concetto di liberalismo nel linguaggio politico americano del XX secolo*, in «Eunomia», I, 2, dicembre 2012, pp. 151-170.

⁴ Cfr., ad esempio, L. SAAD, *Conservatives Remain the Largest Ideological Group in the U.S.*, January 12, 2012, in <http://www.gallup.com/poll/152021/conservatives-remain-largest-ideological-group.aspx>.

⁵ Benché i partiti non abbiano colori ufficiali, i Repubblicani sono generalmente identificati con il rosso e i Democratici con il blu. Da qualche decennio, tale colorazione viene utilizzata stabilmente nelle mappe elettorali dai politologi, dai media, dagli stessi partiti e, perfino, dal *National Atlas of the United States* del dipartimento dell’Interno (cfr. *Printable Maps – Elections*, in <http://nationalatlas.gov/printable/elections.html>). Un’eccezione è costituita dal già citato sito di Dave Leip, fonte privilegiata del presente articolo.

⁶ Cfr. S. HACKNEY, *Introduction*, in G.H. GAITHER, *Blacks and the Populist Revolt: Ballots and Bigotry in the “New South”*, Tuscaloosa, AL, University of Alabama Press, 1977, pp. XI-XII.

dall'esaltazione della responsabilità personale e della capacità di «farsi da soli», tipiche dei conservatori e dei *libertarians*. La seconda è l'opposta convinzione dei *liberals*, i quali pensano che lo Stato possa risolvere tutti i problemi sociali e si oppongono allo *small government*.⁷

L'insuccesso dei terzi partiti non è frutto di un regime impermeabile alle nuove idee. Al contrario, il bipartitismo americano interpreta la complessità sociale del paese: Democratici e Repubblicani, che sono più che altro coalizioni di correnti politiche e regionali, integrano sapientemente le istanze che emergono dalla società e si rinnovano di continuo. Il partito populista, benché si sia differenziato da altre forze minori «per certi suoi caratteri peculiari e per le conseguenze a largo raggio sul governo degli Stati Uniti [...], per altri aspetti, ne condivide la sorte, essendosi fatto promotore di riforme radicali che sarebbero state incluse parzialmente, in tempi successivi, nei programmi di uno dei due partiti maggiori».⁸

Alla luce di tali considerazioni, al fine di comprendere le trasformazioni e il *realignment* del sistema partitico, è interessante esaminare la storia del *People's Party* e, più in generale, del radicalismo agrario.

1. *Le origini della rivolta populista*

Il territorio a ovest del fiume Ohio e a nord della *Mason-Dixon line*, che per semplicità chiameremo Ovest, e il Sud avevano una struttura economica simile e si trovarono uniti nella rivolta populista. In entrambe le due sezioni agricole apparvero associazioni e cooperative, che costituirono il primo esempio di organizzazione dei lavoratori su vasta scala negli Stati Uniti.

⁷ Nel linguaggio politico americano, la contrapposizione tra *big* e *small government* non è altro che la riproposizione dell'antico dibattito sull'estensione dei poteri del governo federale, sorto tra i costituenti a Filadelfia. Più recentemente, con i due termini s'intende, rispettivamente, un maggiore o un minore coinvolgimento del governo nella sfera socio-economica.

⁸ V. GENNARO LERDA, *Il People's Party. Successo e sconfitta di un "terzo partito" negli Stati Uniti degli anni '90*, in R. LURAGHI, a cura di, *Le lotte sociali negli Stati Uniti alla fine del Diciannovesimo secolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, p. 9.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

A conclusione della guerra civile, il Sud era di gran lunga l'area più povera e depressa del paese. L'agricoltura, già indebolita dalla monocoltura e dalla sovrapproduzione di materie prime per la lavorazione industriale (cotone, ma anche tabacco e zucchero), aveva subito gravi danni, primo fra tutti il crollo del valore delle proprietà e del reddito agricolo. Per molti anni, inoltre, buona parte della ex-Confederazione fu esclusa dalla politica nazionale, a chiaro vantaggio del Nord e del partito repubblicano. Ci vollero più di cinque anni per restituire la sovranità statale a Texas, Mississippi e Virginia, mentre i governi degli Stati "ricostruiti" precocemente erano stati affidati a *carpetbaggers*, nordisti immigrati al Sud in cerca di fortuna, e *scalawags*, sudisti passati dalla parte dei Repubblicani. L'esercito federale rimase a lungo a presidiare il Sud e a vigilare sulle elezioni a favore dei candidati presidenziali del partito di maggioranza. Solo nel 1877 furono ritirate le truppe di occupazione e caddero gli ultimi governi in mano ai *carpetbaggers* in Louisiana, South Carolina e Florida, in cambio del benessere all'elezione a presidente del repubblicano Rutherford Hayes, per la quale risultarono decisivi i voti elettorali di quei tre Stati, conquistati in modo poco trasparente.⁹

L'impronta morale di un partito nato per l'abolizione della schiavitù venne presto sostituita dal desiderio di consolidare il potere e un sistema economico fondato su grande industria e monopoli. I Repubblicani erano il partito dei vincitori, il *Grand Old Party* (GOP). Ciò provocò una sensazione di umiliazione e dipendenza nei confronti del Nord, benché l'inserimento dei neri nelle liste elettorali avesse accresciuto il peso del Sud in seno alla Camera dei Rappresentanti, nella quale i Democratici detennero più volte la maggioranza dal 1875. La Casa Bianca sarebbe comunque rimasta in mani repubblicane fino al 1885 e a uomini del Nord fino a metà Novecento.¹⁰

⁹ Cfr. V. GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 27-34; D.W. BROGAN, *La politica in America* [*Politics in America*, 1954], Venezia, Neri Pozza, 1957, pp. 72-73.

¹⁰ Cfr. J.L. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale. Gli Stati Uniti dal 1877 al 1920* [*The Great Republic: A History of the American People*, 1985], Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 71, 250-251; BROGAN, *La politica in America*, cit., pp. 63-68, 71.

La società meridionale era affetta da alcuni mali, sconosciuti nel resto del paese, quali il *crop-lien*, il peonaggio e il *convict-lease system*. Il primo era un meccanismo per il quale gli agricoltori, al fine di ottenere un prestito, vincolavano il futuro raccolto a garanzia del creditore: non riuscendo a sdebitarsi, si trovavano spesso legati per tutta la vita all'uomo d'affari cui si erano rivolti, che fungeva da mediatore con le banche del Nordest, le quali non concedevano prestiti sulla terra. Il peonaggio era, invece, la condizione di servaggio in cui vivevano i lavoratori delle piantagioni: i *peones* erano bianchi e neri, ma, dato che quest'ultimi erano maggiormente oppressi, si può dire che il peonaggio era, in sostanza, un sistema atto a sostituire la schiavitù nei mezzi e negli scopi. Il *convict-lease system*, infine, era la prassi dei governi degli Stati del Sud, le cui finanze erano fortemente dissestate, di "affittare" i detenuti alle compagnie ferroviarie e minerarie come manodopera a basso costo; queste si occupavano, in cambio, del mantenimento dei detenuti, della loro sorveglianza e delle eventuali punizioni.¹¹

La difficile situazione economica alimentò le tensioni razziali: i sudisti bianchi consideravano i neri la causa dei loro mali, nonché pericolosi concorrenti sul piano lavorativo; se fosse stato consentito loro di votare, pensavano, ne avrebbero tratto vantaggio solo i "borbonici",¹² cioè la corrente capitalista e nordista dei Democratici, che operava al Sud per mezzo dei *Redeemers*. Questi, che si erano impegnati con successo al fine di estromettere dal potere *carpetbaggers* e *scalawags*, avevano contribuito alla creazione di alcuni nuclei industriali, controllati dai capitalisti del Nordest.¹³

Se il Sud era depresso, impoverito e lontano dai fasti dell'epoca jeffersoniana, l'Ovest era la terra della speranza e della sempre nuova frontiera. Le Grandi Pianure erano il luogo più adatto per una politica agraria fatta su misura dei coltiva-

¹¹ Cfr. GENNARO LERDA, *Il People's Party*, cit., pp. 13-14; ID., *Il populismo americano*, cit., pp. 67-68, 99-102; L. GOODWYN, *The Populist Movement: A Short History of the Agrarian Revolt in America*, New York, Oxford University, 1978, pp. 26-27, 72-87; THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., pp. 72-73.

¹² BROGAN, *La politica in America*, cit., p. 75.

¹³ Cfr. GENNARO LERDA, *Il People's Party*, cit., nota 5 a p. 12.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

tori diretti, i mitici *yeomen* della “democrazia jeffersoniana”. La continua estensione del suolo coltivabile attirò una massiccia immigrazione, che raggiunse il suo apice negli anni Settanta dell’Ottocento, anche a causa del Panico del 1873, che provocò la chiusura di 18.000 imprese in due anni e portò la disoccupazione al 14% nel 1876, con picchi altissimi negli Stati della costa orientale. Si pensi che, nel decennio 1870-1880, la popolazione aumentò del 173,4% in Kansas, del 267,8% in Nebraska e dell’853,2% nel Territorio del Dakota.¹⁴ L’insediamento nell’Ovest fu regolato dall’*Homestead Act* del 1862,¹⁵ che «concedeva gratuitamente ad ogni cittadino americano capofamiglia [...], e ad ogni straniero che avesse firmato una richiesta di cittadinanza, 160 acri di terra federale», e dal *Timber Culture Act* del 1873, che «offriva vantaggi nell’acquisto di terreni a chi si impegnava in un programma di coltura arborea». ¹⁶ Tra il 1865 e il 1890 sette territori conseguirono lo *status* di Stati: Nebraska, Colorado, Dakota (diviso in due), Montana, Washington, Idaho e Wyoming.¹⁷

In quegli stessi anni, sulle terre da colonizzare si concentrarono gli interessi delle compagnie ferroviarie, che, tra il 1862 e il 1871, ottennero la concessione per costruire quattro nuove grandi linee. Lo sviluppo delle ferrovie e la scoperta di grandi miniere d’argento in Nevada e Colorado rappresentarono fattori fondamentali per la corsa verso l’Ovest. Quanto all’argento, la produzione passò dai 160.000 dollari del 1860 agli oltre 40 milioni del 1878, tanto da spingere il Congresso a sospenderne la coniazione nel 1873, provocando il risentimento dei proprietari delle miniere. L’espansione delle ferrovie non portò solo benefici: le compagnie ferroviarie assunsero il controllo della colonizzazione delle Grandi Pianure; l’agevolazione del commercio attraverso le grandi arterie di comunicazione favorì la specializzazione delle colture, una delle maggiori cause di sovrapproduzione agricola; le pratiche monopolistiche delle ferrovie aumentarono i co-

¹⁴ Cfr. ID., *Il populismo americano*, cit., nota 8 a p. 141.

¹⁵ Cfr. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., p. 35.

¹⁶ GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., nota 6 alle pp. 138-139.

¹⁷ Cfr. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., p. 247.

sti di spedizione, cosicché per gli agricoltori fu ancor più difficile trarre profitto dai raccolti.¹⁸

Il sistema aveva bisogno di innovarsi, ma non fu semplice il «passaggio da un'agricoltura di sussistenza a una specializzata e volta al commercio».¹⁹ Quest'ultima doveva essere foriera di un più elevato tenore di vita per gli agricoltori, e in qualche misura lo fu, ma allo stesso tempo diede loro l'impressione di essere divenuti prigionieri del mercato. Questi timori divennero realtà quando la depressione agricola mondiale degli anni Settanta fece sentire i suoi effetti anche negli Stati Uniti e gli agricoltori dell'Ovest, come quelli del Sud, si videro costretti a produrre sempre di più per guadagnare sempre di meno.²⁰ Ben descrivono la situazione le parole della futura populista Mary E. Lease, pronunciate nel 1886:

«Due anni fa ci dissero che andare a lavorare e mietere un grosso raccolto era tutto quanto dovevamo fare. Andammo a lavorare e arammo e piantammo; caddero le piogge, il sole splendette, la natura sorrise, e mietemmo il grosso raccolto che ci avevano detto; e quale fu il risultato? Otto centesimi per il mais, dieci per l'avena, due per il manzo e niente per il burro e le uova, questo fu il risultato. Allora i politici dissero che il problema era la sovrapproduzione».²¹

2. *L'associazionismo agrario e il cammino verso il "terzo partito"*

La crisi economica, i soprusi dei monopoli ferroviari e la sensazione di essere poco rappresentati politicamente spinsero gli agricoltori a unire le forze in organizzazioni per la difesa dei propri interessi.

Le prime associazioni di questo tipo furono le *Granges*, scaturite da un'idea di Oliver Kelley, un funzionario inviato nel Sud dal presidente Andrew Johnson nel 1866. Tali gruppi, riuniti nella *National Grange of the Order of Patrons of*

¹⁸ Cfr. GENNARO LERDA, *Il People's Party*, cit., p. 14; ID., *Il populismo americano*, cit., pp. 138-141, 146-147; THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., p. 35.

¹⁹ THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., p. 36.

²⁰ Cfr. R.C. MCMATH, *American Populism: A Social History, 1877-1898*, New York, Hill & Wang, 1993, p. 46; THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., pp. 35-36.

²¹ Cit. in THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., pp. 72-73.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

Husbandry nel 1867, mutuarono alcune caratteristiche delle società segrete e si diffusero in tutto il territorio nazionale, in particolare nel Midwest e nell'Ovest. Dalle prime iniziative, volte a migliorare le conoscenze agrarie e veterinarie degli agricoltori, le associazioni locali ampliarono i loro scopi e accentuarono il carattere cooperativo. Forti di 761.263 membri nel 1875, fornivano agli iscritti assistenza sanitaria e organizzavano iniziative di solidarietà, per esempio in caso di calamità naturali.²²

L'anti-monopolismo e le proposte riformatrici delle *Granges*, che si dichiaravano apolitiche, furono alla base della nascita di piccoli partiti, quali l'*Anti-Monopoly Party* di Ignatius Donnelly e diversi "partiti indipendenti", sorti da scissioni locali del partito repubblicano. Dopo il "panico" del 1873 e l'approvazione del *Resumption Act* nel 1875, molti di questi partiti si trovarono alleati a difesa dei *greenbacks*, nella convinzione che l'emissione in grandi quantità di tale cartamoneta non convertibile in oro avrebbe alleviato le difficoltà degli agricoltori. Nel 1876, presso Indianapolis, membri delle *Granges* e attivisti "indipendenti" formarono il *National Independent Party*, che presto cambiò nome in *Greenback Labor Party*, laddove la parola *labor* indicava l'adesione di parte del mondo operaio, allora rappresentato dalla *National Labor Union* e dai *Knights of Labor*. Con James Weaver, il partito ottenne il 3,3% nelle presidenziali del 1880.²³

In alcuni Stati, come il Wisconsin e l'Illinois, le *Granges* si fecero promotrici di alcune leggi di regolamentazione delle ferrovie, grazie al controllo delle assemblee legislative statali da parte di loro membri. La mancata applicazione di tali leggi, l'eccessivo centralismo, la difficile integrazione dell'Ovest con il Sud e l'opposizione di alcune chiese contribuirono al declino del movimento, ma non

²² Cfr. GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 146-149, 152-159; THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., p. 37.

²³ Cfr. MCMATH, *American Populism*, cit., pp. 58-62, 68-69; GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 160 (in particolare nota 33), 181-188; C.M. DESTLER, *Western Radicalism, 1865-1901*, in J.P. ROCHE, ed., *American Political Thought: From Jefferson to Progressivism. Selected Essays*, New York, Harper & Row, 1967, p. 207; *Dave Leip's Atlas of U.S. Presidential Elections*, cit.

delle tesi anti-monopolistiche, che anzi si rafforzarono.²⁴ Sulla scia delle rivendicazioni dei *Locofocos* degli anni Trenta, nacquero vari movimenti che invocavano il *free trade* o, meglio, il *fair trade*.²⁵ Tra questi ebbe un ruolo fondamentale l'*American Free-Trade League*, con sede a New York, cui prese parte Henry George, ideologo del radicalismo agrario, autore di *Progress and Poverty* (1879) e ideatore della *single tax*, una «tassazione unica da imporre sugli incrementi di valore della proprietà fondiaria [...], eliminando in questo modo lo spreco di terreno pubblico e indebolendo i privilegi dei monopoli».²⁶ Le rivendicazioni di matrice liberale di George e il socialismo utopico di Edward Bellamy, autore di *Looking Backward* (1887), fecero presa sulle classi agricole e industriali.²⁷

Se sul piano intellettuale le tesi delle *Granges* rimasero vive grazie ai teorici dell'anti-monopolismo, sul piano organizzativo queste ultime vennero sostituite dalle *farmers' alliances*, forti soprattutto nel Sud. La prima associazione di questo tipo venne fondata nel 1877 in Texas, presso la fattoria di John Allen, e si diffuse presto in tutto lo Stato. Trasformatasi nel 1877 in *National Farmers' Alliance and Co-operative Union*, sotto la guida di Charles Macune, la cosiddetta *Southern Alliance* integrò l'*Agricultural Wheel* dell'Arkansas nel 1889 e superò il milione e mezzo di membri nel 1891. Al suo interno convivevano orientamenti diversi: uno più moderato, forte negli Stati del Sud, dove erano accettati i proprietari delle piantagioni, e uno più radicale, derivante dall'*Agricultural Wheel* e maggioritario al momento della fusione. L'Alleanza era un'associazione segreta, centralizzata ed esclusivamente bianca; i neri si organizzarono nel 1886 nella parallela *Colored Farmers' National Alliance*, che raggiunse la quota di 1.200.000 di iscritti nel 1891. Nel Midwest era, invece, attiva dal 1880 la ben più

²⁴ Cfr. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., p. 31; GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 166-167, 172.

²⁵ Cfr. DESTLER, *Western Radicalism*, cit., pp. 200-204. I *Locofocos* erano stati una fazione radicale del partito democratico, favorevole al libero commercio, inteso come *fair trade*, un "commercio giusto", fondato su libera concorrenza e assenza di monopoli.

²⁶ GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., p. 173. Cfr. anche M. CURTI, *The Growth of American Thought* [1943], New York, Harper & Row, 1964, pp. 596-599.

²⁷ Cfr. CURTI, *The Growth of American Thought*, cit., pp. 590-592.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

ristretta *National Farmers' Alliance (Northern Alliance)*, fondata da Milton George.²⁸

Nel dicembre 1889 fu convocata a St. Louis, Missouri, una convenzione di tutte le organizzazioni agrarie, *Colored* compresa. I colloqui sulla fusione fallirono sulle scottanti questioni dell'apertura ai neri e dell'abolizione della segretezza, sulle quali i delegati dell'Ovest non accettarono compromessi. La convenzione si concluse comunque con un successo per i sudisti, che nella rinnovata *National Farmers' Alliance and Industrial Union* accolsero i delegati di Kansas, North Dakota e South Dakota. Presidente fu eletto Leonidas Polk, che era stato attivo nel partito democratico in North Carolina.²⁹

Qualche mese prima, Macune aveva elaborato un piano di sottotesoreria volto a favorire un'equa distribuzione della moneta e a regolarne costantemente il volume sulla base della domanda di mercato, in modo da porre fine ai debiti provocati dal *crop-lien* e permettere agli agricoltori di «immagazzinare i raccolti eccedenti dietro emissione di buoni aventi valore di moneta».³⁰ La bocciatura del piano al Congresso³¹ costituì una svolta nel dibattito sull'opportunità di un terzo partito che difendesse gli interessi agricoli. Fu chiaro allora che i Democratici non potevano rappresentarli, essendo condizionati dai gruppi capitalistici del Nordest e guidati dall'ex-presidente Grover Cleveland (1885-1889), che ne era, suo malgrado, espressione.³²

²⁸ Secondo quanto riferisce McMath, fu lo stesso Allen a indicare il 1877 come anno di fondazione della *Texas Farmers' Alliance*, ma la storiografia non è univoca in tal senso e ne anticipa spesso la nascita tra il 1874 e il 1875. Cfr. R.C. MCMATH, *Populist Vanguard: A History of the Southern Farmers' Alliance*, Chapel Hill, NC, University of North Carolina, 1975, pp. XI, 4-5, 16-17, 20, 33-47, 77-79; GAITHER, *Blacks and the Populist Revolt*, cit., pp. 1-4, 11-13; GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 215, 227-229.

²⁹ Cfr. GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 248-255, 266-272; MCMATH, *Populist Vanguard*, cit., pp. 77-89.

³⁰ THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., p. 75. Cfr. anche MCMATH, *Populist Vanguard*, cit., pp. 88-91.

³¹ Cfr. MCMATH, *Populist Vanguard*, cit., pp. 91, 93-95, 97.

³² Cfr. BROGAN, *La politica in America*, cit., p. 69. Da governatore di New York, Cleveland si era guadagnato una fama riformatrice e il soprannome di "Grande ostruzionista" degli interessi particolari. Questa immagine di uomo tutto d'un pezzo venne appannata negli anni da presidente, quando Cleveland si vide costretto a cedere alle richieste dei notabili democratici, da lui definiti «questi orribili, odiosi postulantii» e agli interessi dei finanziatori del partito, venendo così meno alla convinzione

Nel *solid South* i membri della *Southern Alliance* faticarono inizialmente molto a porre la lealtà al *subtreasury plan* al di sopra della lealtà di partito: abbandonare il “partito dei padri” li esponeva al rischio di vedere la propria reputazione infangata, di perdere il lavoro o i clienti e di non essere più accettati nelle chiese.³³ Si decise, quindi, di fare affidamento sui democratici vicini all’associazione e, soprattutto, di far eleggere i propri membri nelle file democratiche: non c’era bisogno di creare una lista elettorale indipendente quando si poteva più semplicemente prendere il controllo di un partito esistente attraverso le primarie; come scrisse un giornale locale, «l’Alleanza è il partito democratico».³⁴ I risultati furono molto positivi per gli *Alliance’s Democrats*: quattro governatori eletti (Benjamin Tillman in South Carolina, William Northen in Georgia, John Buchanan in Tennessee e James Hoog in Texas), maggioranza in otto assemblee statali (Missouri, Tennessee, North Carolina, South Carolina, Georgia, Florida, Alabama e Mississippi) e oltre quaranta rappresentanti al Congresso, tra i quali spiccava il nome di Thomas Watson, giovane *leader* dell’Alleanza in Georgia.³⁵

In assenza della questione razziale, nell’Ovest il legame tra la popolazione e il partito dominante era più tenue. Quando i repubblicani cominciarono ad accusare gli agricoltori di essere “anarchici”, “comunisti”, “disadattati”, “fannulloni”, “demagoghi” e fu chiaro che anche il GOP aveva preferito schierarsi con gli interessi finanziari, la costituzione di un partito autonomo fu meno ardua. In Kansas Benjamin Clover procedette alla fondazione di un *People’s Party* e negli Stati limitrofi si diffusero candidati “indipendenti”, sostenuti dall’*Alliance*, dai *Knights of Labor* e da oratori accesi, quali la Lease. Le elezioni del novembre 1890 furono un trionfo per i populistici del Kansas, che ottennero la maggioranza nella camera bassa statale (96 membri su 125), nonché cinque rappresentanti e un senato-

di applicare «i principi del *business* agli affari politici». Cit. in THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., p. 62.

³³ Cfr. MCMATH, *Populist Vanguard*, cit., p. 95; GAITHER, *Blacks and the Populist Revolt*, cit., pp. 27-29.

³⁴ Cit. in *Democratic Promise: The Populist Movement in America*, New York, Oxford University, 1976, p. 214.

³⁵ Cfr. MCMATH, *Populist Vanguard*, cit., pp. 96-100; GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 297-302.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

re, William Peffer, a Washington. La pattuglia “indipendente” fu completata da due rappresentanti del Nebraska, uno del Minnesota e James Kyle, senatore del South Dakota. Infine, William J. Bryan, terzo eletto alla Camera in Nebraska e primo democratico a rappresentare lo Stato in Congresso, prevalse grazie a una piattaforma di tendenza marcatamente populista.³⁶

In ogni caso, la strategia adottata al Sud parve di maggior successo e gli agricoltori nutirono grandi speranze nei governatori eletti, i quali non tardarono però a deludere le aspettative, facendo tornare all’ordine del giorno della politica meridionale l’idea di un terzo partito. La questione infiammò la riunione annuale della *Southern Alliance*, tenutasi nel dicembre 1890 a Ocala, Florida: da un lato, si poneva l’ex-presidente Macune, contrario all’ipotesi di lasciare il partito democratico; dall’altro, il nuovo *leader* Polk, più possibilista. L’assemblea si risolse in un nulla di fatto e i membri più radicali, molti dei quali dal Kansas, decisero di auto-convocarsi per il maggio 1891 a Cincinnati.³⁷ Dal canto suo, la *Northern Alliance* aveva deciso a gennaio di presentarsi alle elezioni presidenziali del 1892, dichiarandosi «contro il presente sistema di governo, così come è manipolato dal Congresso degli Stati Uniti e dai membri delle Assemblee legislative degli Stati».³⁸

Nella posizione assunta da Macune, la necessità di preservare l’unità dell’*Alliance* s’intrecciava con la preoccupazione che l’eventuale divisione del partito democratico avrebbe messo a rischio la *white supremacy*. Contrariamente a ciò, il tentativo di distanziare l’Alleanza dal disegno dei radicali, anziché rafforzarla, finì per indebolirla e provocarne la scomparsa, mentre nell’immediato ebbe come unico risultato quello di lasciare l’iniziativa ai populistici dell’Ovest. Gli effetti s’iniziarono a vedere a Cincinnati. A differenza di altre occasioni, il dibattito non fu incentrato sul se fondare o meno il nuovo partito, ma piuttosto sul

³⁶ Cfr. MCMATH, *Populist Vanguard*, cit., pp. 101-106; ID., *American Populism*, cit., p. 137; GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 303-309, 312-313; *Biographical Directory of the United States Congress*, in <http://bioguide.congress.gov>.

³⁷ Cfr. MCMATH, *Populist Vanguard*, cit., pp. 107-109; GENNARO LERDA, *Il People’s Party*, cit., pp. 36-39; ID., *Il populismo americano*, cit., pp. 328-329.

³⁸ Cit. in GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., p. 356.

come e sul quando. Mentre Donnelly del Minnesota, da veterano dei terzi partiti quale era, spingeva sull'acceleratore, Weaver dell'Iowa, memore dell'esperienza del 1880, consigliava di aspettare il 1892, anno delle presidenziali, nella speranza di convincere la componente sudista circa la bontà del progetto. Il compromesso fu di annunciare la fondazione del nuovo partito per il febbraio 1892 a St. Louis.³⁹

Tra il 1891 e il 1892, molti membri della *Southern Alliance*, guidati da Watson, abbandonarono il partito democratico, divenuto sempre più ostile al piano di sottotesoreria. Lo stesso Polk si convinse che quella era la strada giusta anche per gli agricoltori del Sud. L'unico motivo che li avrebbe potuti trattenere nel "partito dei padri" sarebbe stato la selezione di un candidato che recepisce le loro istanze e proposte. Dal momento che la scelta sembrava poter ricadere su Cleveland, definito dal «National Economist», il giornale diretto da Macune, come il «candidato dei re di Wall Street»,⁴⁰ la strada verso il terzo fu tracciata.

3. *Nascita, vita e morte del partito populista*

Il 22 febbraio 1892 si aprì la convenzione di St. Louis, dove erano presenti «la *Southern Alliance* con 246 delegati, la *Colored Alliance* con 97, i *Knights of Labor* con 82, i *Patrons of Industry* con 75, la *Farmers' Mutual Benefit Association* con 53 e la *Northern Alliance* con 49».⁴¹ I circa diecimila presenti vennero scaldati da Polk, il quale proclamò:

«È giunto il momento per il grande Ovest, il grande Sud e il grande Nord-Ovest di unire i loro cuori e le loro mani e marciare insieme alle urne e impadronirsi del governo, ripristinare i principi dei nostri Padri e governa-

³⁹ Cfr. MCMATH, *Populist Vanguard*, cit., pp. 114-115, 128; GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 363-365. Alla convenzione di Cincinnati presero parte rappresentanti dei *Nationalist Clubs*, nati sulla scia del socialismo utopico di Bellamy, dei *Knights of Labor* e di altre organizzazioni sindacali. Il loro contributo fu determinante nella stesura della piattaforma conclusiva, nella quale apparve la richiesta delle otto ore lavorative. Cfr. DESTLER, *Western Radicalism*, cit., pp. 214-217.

⁴⁰ Cit. in GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., p. 366.

⁴¹ *Ibid.*, p. 382.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

re nell'interesse del popolo [...] chiediamo giustizia e, con l'aiuto di Dio, intendiamo averla [...] anche se dovremo cancellare i due vecchi partiti dalla faccia della terra».⁴²

Nacque così il *People's Party*, un terzo partito che si poneva l'obiettivo di scardinare il duopolio democratico-repubblicano. La sua base sociale, pur costituita in gran parte da agricoltori, non doveva escludere nessuno: elettori delusi di uno o dell'altro partito, «greenbackisti o socialisti, proibizionisti, bianchi e negri, agrari proprietari e contadini senza terra».⁴³ Il partito si attrezzava a essere una forza interclassista di massa, aperta a chiunque volesse una politica diversa da quella offerta dai partiti dominanti.

Con la campagna presidenziale alle porte, si decise di convocare a Omaha il 4 luglio, data non casuale, la convenzione per scegliere il candidato o, meglio, formalizzarlo, dato che Polk sembrava a tutti la persona più adatta: era un *leader* moderato, aveva una lunga esperienza nell'associazionismo agrario, era un veterano confederato e sembrava, quindi, in grado di convincere il *solid South*. La sua morte improvvisa a soli 55 anni, avvenuta l'11 giugno, sconvolse i piani del partito, che faceva conto su di lui, anche al fine di scongiurare contrasti tra Sud e Ovest. Weaver, candidato alla vicepresidenza, ne prese il posto, ma le sue credenziali erano diverse: originario dell'Iowa e *free-soiler*, cioè abolizionista, aveva lasciato i Democratici per i Repubblicani e, allo scoppio della guerra civile, si era arruolato volontariamente nell'esercito unionista, di cui era divenuto generale di brigata. Weaver aveva bisogno, dunque, di un *running mate* del Sud. La scelta cadde su James Field, ex-generale confederato proveniente dalla Virginia.⁴⁴

Le elezioni del 1892 furono comunque un successo per i Populisti, il cui *ticket* erose consensi a entrambi i partiti, ma principalmente ai Repubblicani, e riportò l'8,5% e 22 voti elettorali. Cleveland vinse nettamente con il 46,0% e 277 voti

⁴² Cit. *ibid.*, p. 383.

⁴³ *Ibid.*, p. 382.

⁴⁴ Cfr. McMATH, *Populist Vanguard*, cit., p. 138-139; ID., *American Populism*, 166, 169; GOODWYN, *Democratic Promise*, cit., pp. 270-272; GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 382, 387, 390, 393-394.

elettorali, contro il 43,0% e 145 voti elettorali dell'uscente repubblicano Benjamin Harrison, e fece ritorno alla Casa Bianca dopo quattro anni. Weaver prevalse in cinque Stati dell'Ovest – Nevada (66,8%), Colorado (57,1%), Idaho (54,2%), Kansas (50,2%) e North Dakota (49,0%) – e conquistò ottime percentuali in tutta la regione, risultando determinante per la sconfitta del GOP. I Populisti non furono altrettanto competitivi nel Sud, non da ultimo a causa delle innumerevoli frodi elettorali a loro danno, e ottennero i risultati migliori in Alabama (36,6%), Texas (23,6%), Mississippi (19,3%), Georgia (18,8%), North Carolina (15,8%) e Florida (13,6%).⁴⁵

Dopo aver conquistato la maggioranza alla Camera nel 1890, i Democratici ottennero anche quella del Senato nel 1892: oltre a confermarsi nel *solid South*, avendo conquistato Stati che non erano mai stati dalla loro parte dalla guerra civile (Wisconsin e Illinois), si rafforzarono a livello nazionale. I Repubblicani sembravano aver rinunciato al Sud, in particolare dopo aver maldestramente bocciato nel 1890 il *Lodge Bill*, una legge volta a garantire la libertà di voto negli Stati ex-confederati.⁴⁶ Le elezioni furono un'autentica disfatta per quello che era stato il *Grand Old Party*, il partito che aveva salvato l'integrità dell'unione. In pochi anni, tuttavia, la situazione si sarebbe capovolta nuovamente a suo favore. Una prima occasione per recuperare il terreno perduto e ritentare la conquista del Sud fu offerta proprio dai Populisti, con cui i Repubblicani avevano sviluppato collaborazioni già nel corso della campagna elettorale del 1892.⁴⁷

Gli strateghi del GOP speravano di penetrare nell'elettorato bianco e, al contempo, di non perdere i consensi dei neri poiché, si pensava, in presenza di una lista democratica e di una populista-repubblicana, difficilmente essi avrebbero

⁴⁵ Cfr. *Dave Leip's Atlas of U.S. Presidential Elections*, cit.; MCMATH, *American Populism*, cit., pp. 177-178.

⁴⁶ Cfr. *Party Division in the Senate, 1789–Present*, cit.; *Party Divisions of the House of Representatives 1789–Present*, cit.; GOODWYN, *Democratic Promise*, cit., pp. 227, 278; GAITHER, *Blacks and the Populist Revolt*, cit., pp. 29-30.

⁴⁷ In alcuni Stati del Sud, Repubblicani e Populisti praticarono desistenze tattiche. Fu questo il caso della Louisiana, dove Terence Powderly, raro esempio di cattolico repubblicano e *leader* dei *Knights of Labor*, coordinò i membri del sindacato e i militanti populistici a sostegno di Harrison. Cfr. MCMATH, *Populist Vanguard*, cit., p. 144.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

votato per la prima. Liste di “fusione”, intese come espedienti tattici contro un avversario comune e con l’obiettivo di garantire un “voto libero” e un “onesto conteggio”, vennero praticate nel 1894 in Texas, Louisiana, Arkansas, Tennessee, Alabama, Florida e North Carolina, mentre non se ne fece niente in Georgia, a causa della netta opposizione di Watson. I risultati nello Stato gli diedero ragione: i Populisti, in corsa solitaria, presero il 44,5% (più del doppio del 1892), ma i Democratici riuscirono a mantenere la maggioranza e il governatore per mezzo di brogli. In Alabama, il candidato fusionista Reuben Kolb venne sconfitto, ma l’alleanza diede buoni frutti nelle elezioni congressuali con due eletti per partito. Meglio ancora andò in North Carolina, dove la lista unitaria, fortemente voluta dal neo-presidente della *Southern Alliance* Marion Butler e dal locale *leader* repubblicano Thomas Settle, prese il controllo di entrambe le camere della legislatura statale; i Populisti mandarono anche tre rappresentanti e un senatore, lo stesso Butler, a Washington.⁴⁸

Il Sud non fu l’unico teatro di fusioni. Nell’Ovest fu, però, naturale per il *People’s Party* sancire un’alleanza organica con i *Silver Democrats*, cioè con quei democratici che si opponevano alla politica monetaria di Cleveland. Bryan, il maggior assertore della collaborazione con i Populisti, che avevano contribuito alla sua elezione nel 1892,⁴⁹ decise di non ricandidarsi nel 1894, motivando la scelta con il desiderio di non aiutare in alcun modo Cleveland e la volontà di impegnarsi a fondo nella politica fusionista in Nebraska. I due partiti costituirono liste comuni per ogni carica in palio e si decise che, in caso di controllo della legislatura, dopo le elezioni questa avrebbe nominato Bryan al Senato. Il voto deluse le aspettative e il vittorioso partito repubblicano mandò a Washington un

⁴⁸ Cfr. GOODWYN, *Democratic Promise*, cit., pp. 227-228, 402-407, 409-411; GENNARO LERDA, *Il People’s Party*, cit., p. 86; ID., *Il populismo americano*, cit., p. 508-509; *Biographical Directory of the United States Congress*, cit.

⁴⁹ In campagna elettorale, il futuro *leader* democratico aveva dichiarato candidamente di «non saper nulla a proposito del libero argento», ma dato che «la gente del Nebraska è per il *free silver* – disse Bryan – io sono per il *free silver*. Mi preoccuperò delle argomentazioni più avanti». Cit. in GOODWYN, *Democratic Promise*, cit., pp. 389-394.

suo senatore. I Populisti si consolarono con l'elezione di Silas Holcomb a governatore, anche se ciò fu più che altro la conseguenza di uno scandalo.⁵⁰

Un terzo esperimento di fusione, senza dubbio il più avventuroso e il più sfortunato, ebbe luogo a Chicago, dove, sulla scia dello sciopero *Pullman* (cfr. *infra*), venne organizzata una *Labor-Populist Alliance*. La lista, nata da un'idea dei riformatori sociali Henry Vincent e Henry D. Lloyd, quest'ultimo autore di *Wealth Against Commonwealth* (1894), ottenne il sostegno di Eugene Debs, uno dei *leader* dello sciopero, e comprese populist, *single-taxers*, socialisti, seguaci di Belamy e sindacalisti.⁵¹

Il risultato delle elezioni del 1894 fu nel complesso positivo. In termini di voti, i Populisti registrarono una crescita del 42% rispetto al 1892; in termini di eletti, nella legislatura che si aprì nel 1895, il partito contava quattro senatori (William Allen del Nebraska, Butler della North Carolina, Kyle del South Dakota e Peffer del Kansas), nove rappresentanti, tra cui cinque eletti al Sud, 468 legislatori statali.⁵² Benché le fusioni con i Democratici nell'Ovest avessero avuto minor successo rispetto alle liste congiunte con il GOP e a quelle esclusivamente populiste negli Stati meridionali, il baricentro del *People's Party* rimase a nord, in virtù del fatto che i principali *leaders* nazionali erano del Midwest: Weaver dell'Iowa, Donnelly del Minnesota e Herman Taubeneck dell'Illinois. Desta, peraltro, curiosità il fatto che il partito fosse guidato da tre uomini provenienti da Stati in cui il consenso era abbastanza contenuto (nel 1892 i Populisti non avevano superato il 5% né in Iowa né in Illinois) e forse proprio per questo Weaver, da un lato, sostenne la necessità di unirsi a un partito maggiore e, dall'altro, non ebbe dubbi su quale partito scegliere: i Democratici.

⁵⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 395-401.

⁵¹ Cfr. MCMATH, *American Populism*, cit., pp. 189-193; GOODWYN, *Democratic Promise*, cit., pp. 411-412, 421. Per un approfondimento, cfr. C.M. DESTLER, *Consummation of a Labor-Populist Alliance in Illinois, 1894*, in «The Mississippi Valley Historical Review», XXVII, 4, March 1941, pp. 589-602.

⁵² Cfr. GENNARO LERDA, *Il People's Party*, cit., pp. 79-80; *Biographical Directory of the United States Congress*, cit.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

La depressione economica che colpì gli Stati Uniti dal 1891 al 1897 raggiunse il culmine nel 1894, quando 500 banche e 16.000 imprese fallirono e la disoccupazione toccò il 20%. Fu un periodo segnato da violente lotte sociali e scioperi chiusi nel sangue, come quello della *Homestead Steel Works* in Pennsylvania. I durissimi scontri tra i lavoratori del sindacato, asserragliati nello stabilimento, e le guardie private *Pinkerton*, venute per porre fine all'agitazione, videro i primi avere la meglio, rendendo necessario l'intervento del governatore, che inviò la milizia statale per liberare la fabbrica. Dopo cinque mesi di sciopero, gli operai tornarono al lavoro in condizioni più dure di quelle per cui si erano ribellati. Di fronte a un altro sciopero, indetto dai lavoratori della *Pullman Palace Car Company* di Chicago, ai quali venne in soccorso l'*American Railway Union* di Debs, e conclusosi con l'arresto di quest'ultimo, Cleveland inviò l'esercito federale.⁵³

La questione monetaria era stata presente nel dibattito politico almeno fin dagli anni Settanta, ma solo negli anni Novanta divenne così centrale da condizionarlo più di ogni altro fattore. L'oro, la cui produzione era inferiore alla domanda, si apprezzava continuamente. Conseguentemente, il *gold standard* limitava eccessivamente la quantità del denaro circolante, alzava i tassi di interesse, faceva calare i prezzi e indebitava la gente comune e, in particolare, gli agricoltori, le cui merci non erano protette da tariffe e protezioni doganali, a differenza di quelle industriali. La causa del *free silver* era molto popolare, nell'Ovest come nel Sud, perché si collegava all'idea di permettere la convertibilità dei *greenbacks* in argento, anziché in oro: la libera coniazione dell'argento e la conseguente politica inflazionistica avrebbero garantito denaro a basso costo e benessere alle classi lavoratrici.⁵⁴

Cleveland propose, invece, la revoca del *Silver Purchase Act* del 1890 e il Congresso si adeguò, ma ciò si tradusse nel definitivo deterioramento del rapporto tra l'inquilino della Casa Bianca e l'elettorato, convinto dalla propaganda po-

⁵³ Cfr. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., pp. 78-79; MCMATH, *American Populism*, cit., pp. 188-189.

⁵⁴ Cfr. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., p. 75; GENNARO LERDA, *Il People's Party*, cit., pp. 58.

pulista, sindacale e non solo, visto che entrambi i partiti erano aspramente divisi sul tema. Da allora, Cleveland fu un presidente senza consenso e senza maggioranza (celebre è la sua dichiarazione del 1895 in cui disse che non c'era un solo uomo in Senato di cui si fidasse completamente), attaccato com'era dai *wild horses* del Sud, guidati da Tillman, e dai *silverites* dell'Ovest, legati agli interessi agrari tanto quanto a quelli minerari.⁵⁵

I populisti dell'Ovest erano cresciuti in un ambiente tradizionalmente repubblicano, dal quale si erano allontanati per militare nei movimenti anti-monopolisti e nei partiti "indipendenti": ai loro occhi, non vi era niente di più logico che legarsi al partito che, nella regione, rappresentava il dissenso e, con Bryan, sosteneva riforme radicali a difesa del ceto agrario. I populisti del Sud erano invece spaccati tra chi, come Watson, sosteneva la via autonoma e chi, come Butler, l'alleanza con i Repubblicani. In modo speculare a quanto accadeva nell'Ovest, chi aveva lasciato, non senza travaglio, il "partito dei padri", non accettava di dovervi rientrare dalla porta di servizio.

In vista delle presidenziali del 1896, si aprirono due anni di acceso dibattito nel *People's Party*, ma sarebbero state le mosse di Democratici e Repubblicani a influenzare in modo decisivo la scelta finale. I Populisti, sempre più caratterizzati da contrasti regionali, videro nel *free silver* un tema unificante. Il panorama politico era molto fluido, con entrambi i grandi partiti divisi al loro interno tra sostenitori e oppositori del *gold standard*. A fronte dell'intransigenza con cui Taubeneck appoggiava la collaborazione con i Democratici e dell'insistenza di Watson nel rifiutare ogni accordo che minasse l'indipendenza del partito, Weaver si fece promotore di una posizione intermedia: un'alleanza con le forze argentiste dei

⁵⁵ La legge, approvata nel 1890, imponeva al governo federale di acquistare ogni mese una determinata quantità di argento, pagandola con buoni del Tesoro, convertibili in oro e argento. Secondo i sostenitori del *gold standard*, tra i quali spiccava Cleveland, tale disposizione era la principale causa della diminuzione delle riserve di oro del paese. Molti fautori del *free silver*, che fino ad allora avevano sostenuto il bimetallismo, iniziarono a pensare che l'unica soluzione fosse l'introduzione del "monometallismo argenteo". Cfr. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., pp. 79-81; GENNARO LERDA, *Il People's Party*, cit., pp. 55, 82.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

partiti maggiori.⁵⁶ Tale scenario presupponeva la sconfitta dei *silverites* in entrambe le convenzioni nazionali. Segnali in questo senso non erano mancati: due senatori repubblicani del Nevada, William Stewart e John P. Jones, avevano aderito al *Silver Party*,⁵⁷ che era poi risultato vittorioso nello Stato nel 1894, mentre il democratico Bryan aveva dichiarato che, se il suo partito avesse deciso di sostenere il *gold standard*, sarebbe stato pronto a «servire il suo paese e il suo Dio legandosi a qualche altro partito».⁵⁸ In realtà, era piuttosto improbabile che i partiti assumessero la stessa posizione: in un sistema bipolare, gli attori si posizionano anche in risposta alle scelte degli avversari.

Il 9 marzo 1896 il comitato esecutivo populista decise di programmare la convenzione dopo quelle di Democratici e Repubblicani, per consentire agli eventuali dissidenti di unirsi al partito: una scelta molto rischiosa perché, se un partito avesse abbracciato la battaglia per il *free silver*, ciò si sarebbe potuto rivelare fatale.⁵⁹ Si pensava, tuttavia, di attrarre così tutti coloro che si sentivano distanti dalle tesi più radicali della piattaforma di Omaha, definite dal moderato Taubeneck come *wild theories*.⁶⁰

I Repubblicani, riunitisi per primi in giugno, nominarono il governatore dell'Ohio William McKinley. In precedenza sostenitore della monetizzazione dell'argento, questi aveva cambiato idea su consiglio del braccio destro Marcus Hanna, al fine di ottenere il consenso dei delegati del Nordest, per i quali il sostegno al *gold standard* era imprescindibile. In seguito a questa decisione, cinque senatori repubblicani (Henry Teller del Colorado, Lee Mantle del Montana, Richard Pettigrew del South Dakota, Frank Cannon dello Utah e Fred Dubois dell'Idaho) costituirono un gruppo autonomo al Senato. Taubeneck cercò di convincere i *Silver Republicans* a unirsi ai Populisti, ma essi decisero di sostenere la

⁵⁶ Cfr. GOODWYN, *Democratic Promise*, cit., pp. 436-443; GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 514, 522-523; MCMATH, *American Populism*, cit., p. 199.

⁵⁷ Cfr. *Senators Who Changed Parties During Senate Service (Since 1890)*, in http://www.senate.gov/artandhistory/history/common/briefing/senators_changed_parties.htm.

⁵⁸ Cit. in GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., p. 506.

⁵⁹ Cfr. MCMATH, *American Populism*, cit., pp. 201-202; GENNARO LERDA, *Il People's Party*, cit., pp. 92-93.

⁶⁰ Cfr. GOODWYN, *Democratic Promise*, cit., pp. 437, 440-441.

candidatura di Bryan in seno al partito democratico, nel quale si rafforzavano i fautori del libero argento, a fronte di un Cleveland sempre più fermo e isolato nel difendere la “moneta solida”, in opposizione a una valuta flessibile.⁶¹

Alla convenzione democratica, apertasi il 7 luglio a Chicago, si intuì presto che il presidente non avrebbe riottenuto la *nomination*. I *silverites* erano in maggioranza e i favoriti erano Bryan e Tillman. Quest’ultimo, al di là dell’estemporanea dichiarazione secondo cui «le lotte agrarie e il comunismo si uniranno»,⁶² rappresentava l’ala sudista, razzista e conservatrice del partito. Noto per i suoi eccessi verbali, conditi di retorica confederata, aveva detto di Cleveland: «È un vecchio mucchio di carne e io andrò a Washington con un forcione e lo pungolerò nelle sue grasse costole».⁶³ A Chicago non si smentì, ma gli fu fatale l’accenno a una «nuova guerra civile».⁶⁴ Per vincere le elezioni non bastava il Sud e, se nel 1892 Cleveland aveva prevalso grazie all’appoggio di alcuni Stati del Nordest e del Midwest, questa volta si doveva puntare sull’Ovest. Per tale motivo, l’attenzione dei delegati si concentrò su Bryan, il cui discorso del 9 luglio non deluse le aspettative. All’immagine arcigna di Tillman, Bryan contrappose freschezza giovanile e un’oratoria rassicurante, solenne e coinvolgente. «Mi accingo a parlare in difesa di una causa che è sacra come la libertà: la causa dell’umanità», furono le sue prime parole, dopodiché proseguì spiegando che

«l’uomo che lavora per un salario è un uomo d’affari tanto quanto il suo datore di lavoro; l’avvocato in una città di campagna è un uomo d’affari tanto quanto il consigliere legale di una *corporation* in una grande metropoli; il commerciante del negozio all’incrocio delle strade è un uomo d’affari tanto quanto il commerciante di New York; il contadino, che si sveglia presto il mattino e fatica tutto il giorno [...] è un uomo d’affari tanto quanto l’uomo che va alla camera di commercio e scommette sul prezzo del grano; i minatori che scendono cento piedi sotto terra [...] sono uomini d’affari tanto quanto i pochi magnati finanziari che, in segreto, monopoliz-

⁶¹ Cfr. GENNARO LERDA, *Il People’s Party*, cit., pp. 90-92; *Senators Who Changed Parties During Senate Service (Since 1890)*, cit.

⁶² Cit. in GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., p. 539.

⁶³ Cit. in THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., pp. 81-82.

⁶⁴ Cit. in GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., p. 540.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

zano i soldi del mondo. Siamo qui per parlare di questa più ampia classe di uomini d'affari». ⁶⁵

Infine, si rivolse ai *Gold Democrats* e a tutti i sostenitori dell'oro:

«Ci dite che le grandi città sono a favore del *gold standard*; noi ribattiamo che le grandi città dipendono dalle nostre vaste e fertili pianure. Bruciate le vostre città e lasciate intatte le nostre fattorie, e le vostre città rinasceranno come per magia; ma se distruggete le nostre fattorie, l'erba crescerà nelle strade di ogni città del paese. Amici miei, dichiariamo che questa nazione è capace di fare leggi per il suo popolo su ogni materia, senza aspettare l'aiuto o il consenso di ogni altra nazione della Terra. [...] È di nuovo la questione del 1776. I nostri avi [...] ebbero il coraggio di proclamare la loro indipendenza politica da ogni altra nazione; possiamo noi, i loro discendenti, [...] dichiarare che siamo meno indipendenti di loro? No, amici miei, questo non sarà mai il verdetto della nostra gente. Quindi, non ci interessa su quali linee viene combattuta la battaglia. Se dicono che il bimetallismo è buono, ma che non possiamo averlo fino a quando le altre nazioni non ci aiuteranno, ribattiamo che, invece di avere un *gold standard* perché è adottato in Inghilterra, ripristineremo il bimetallismo e così l'Inghilterra avrà il bimetallismo perché è adottato negli Stati Uniti. Se oseranno venir fuori in campo aperto per difendere il *gold standard* come cosa buona, li combatteremo fino all'ultimo. Avendo con noi le masse produttrici di questa nazione e del mondo [...], risponderemo alla loro richiesta di un *gold standard* dicendo: "Non poserete sulla fronte dei lavoratori questa corona di spine, non crocifiggete l'umanità su una croce d'oro"». ⁶⁶

Bryan, il quale assunse per qualche secondo la postura di un uomo crocifisso, concluse così l'intervento che il giorno seguente gli avrebbe fruttato la *nomination*. Fu così il primo rappresentante del profondo Ovest a guidare un grande partito verso la Casa Bianca. La sua piattaforma, approvata con 628 voti contro 301, fu un compendio di rivendicazioni populiste; tra queste, figuravano tassa sul reddito, limitazioni all'immigrazione, misure a favore degli operai e provvedimenti contro i monopoli. Un gruppo di dissidenti, guidati da William Vilas, diede vita al *National Democratic Party* e nominò un *ticket* alternativo, composto dal senatore dell'Illinois John Palmer e dal generale Simon Bruckner del Kentucky, al

⁶⁵ W.J. BRYAN, *The Cross of Gold*, in G. MCKENNA, ed., *American Populism*, New York, Putnam's Sons, 1974, pp. 131, 133.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 138-139.

fine di favorire la vittoria di McKinley, che lo stesso Cleveland aveva detto di preferire a Bryan.⁶⁷

L'esito della convenzione di Chicago spiazzò i Populisti, che vennero privati della tematica centrale della loro campagna. Ancora una volta i *leaders* del partito si trovarono divisi tra chi sosteneva la fusione con i Democratici e chi rigettava ogni accordo. Questa volta, però, la decisione da prendere non era una banale questione di strategia, ma di autentica sopravvivenza del populismo come movimento autonomo. Tra i membri dell'Ovest, era diffusa la convinzione che Bryan fosse più populista che democratico⁶⁸ e che il terzo partito non avesse come fine ultimo la conquista del potere: con l'ex-rappresentante del Nebraska sembrava vicina la possibilità di far vincere le idee riformatrici. Non mancavano ovviamente motivazioni di opportunità politica: presentarsi da soli era molto rischioso e ripetere il risultato del 1892 pareva impossibile perché la candidatura di Bryan avrebbe con molta probabilità prosciugato il bacino elettorale del partito.

Arrovellati da questi dubbi, i Populisti si riunirono il 22 luglio a St. Louis. La componente dei *mid-roaders* venne rafforzata dalla partecipazione di un gruppo di socialisti dell'Illinois, legati a Lloyd e Debs, ma la sua debolezza era strutturale e, eccezion fatta per Watson, era priva di figure autorevoli. I fusionisti, invece, annoveravano Weaver, Field, Butler, Simpson, Lease, Allen e godevano della simpatia di Donnelly e Taubeneck, formalmente non schierati. In un primo momento, l'assemblea trovò un accordo sul nome di Debs, che non accettò la candidatura. Dopo diversi tentativi falliti, tra cui quello di Donnelly, si fece strada l'idea di nominare Bryan. In tal modo sarebbe stato possibile mantenere una certa autonomia e presentare un *ticket* alternativo, con un populista come vice al posto del democratico Arthur Sewall, ex-presidente della *Maine Central Railroad* e

⁶⁷ Cfr. MCMATH, *American Populism*, cit., pp. 202-203; GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 541, 548; ID., *Il People's Party*, cit., pp. 100-101.

⁶⁸ Cfr. N. POLLACK, *The Populist Response to Industrial America: Midwestern Populist Thought*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1976, p. 109.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

della *Eastern Railroad*.⁶⁹ Per superare l'*impasse*, si decise designare in prima battuta il candidato alla vicepresidenza: la scelta cadde su Watson, il quale accettò «per prevenire la distruzione del partito populista, che sembra imminente».⁷⁰ In seguito, la nomina di Bryan venne approvata con 1042 voti contro i 321 raccolti dal *mid-roader* Seymour Norton. Bryan accettò la nomina e fu raggiunto un accordo con i Democratici su quale *ticket* presentare nei singoli Stati.⁷¹

Quella del 1896 è spesso ricordata come la prima campagna elettorale moderna negli Stati Uniti, grazie alle innovazioni introdotte dal manager repubblicano Hanna, tra cui l'assunzione di attivisti a tempo pieno, che inondarono il paese di manifesti e volantini. La macchina del partito riuscì a convogliare 750.000 persone a Canton, Ohio, dove McKinley, dalla veranda della sua casa, arringava la folla, senza mai spostarsi. Bryan, invece, non potendo contare sugli appoggi finanziari di cui aveva goduto Cleveland nel 1892, percorse le zone rurali, tenendo comizi di città in città.⁷² Durante la campagna, i Populisti sembrarono una mera appendice dei Democratici: le elezioni si giocarono tra due uomini e i loro partiti. Bryan e McKinley interpretavano visioni ideali solide e contrapposte. Il primo rispolverò il mito jeffersoniano di una società composta da piccoli proprietari terrieri e, non di rado, adoperò toni religiosi e citazioni dalla Bibbia: ciò pagava nell'Ovest, dove i Democratici riuscirono a fare presa su un elettorato tradizionalmente repubblicano, e nel Sud, ma non tra i cittadini del Nordest e del Midwest, che percepirono Bryan come un radicale alla guida di una crociata tradizionalista e conservatrice. McKinley si presentò, invece, come l'esponente di un'America moderna, secolarizzata e volta al progresso. Per usare le parole di

⁶⁹ Cfr. GOODWYN, *Democratic Promise*, cit., pp. 480-481; ID., *The Populist Movement*, cit., p. 262; M.J. BUHLE, *Agrarian Radicalism; Debs, Eugene V. (1855-1926)*, voci in M.J. BUHLE - P. BUHLE - D. GEORGAKAS, eds., *Encyclopedia of the American Left*, Chicago-Urbana, IL, University of Illinois Press, 1990, rispettivamente pp. 9 e 186; GENNARO LERDA, *Il People's Party*, cit., pp. 101, 110-111.

⁷⁰ Cit. in GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., p. 546.

⁷¹ Cfr. GOODWYN, *Democratic Promise*, cit., p. 497; ID., *The Populist Movement*, cit., pp. 262, 274; MCMATH, *American Populism*, cit., p. 204.

⁷² Cfr. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., pp. 82-84.

Arthur Schlesinger, Sr., si trattò del «conflitto aperto tra due culture: una agraria, statica e individualistica; l'altra urbana, dinamica e collettivistica».⁷³

L'esito delle elezioni fu il prodotto di questo scontro. McKinley vinse con il 51,0% contro il 46,7% dell'avversario, ma, nel computo dei voti elettorali, il divario fu più ampio: 271 contro 176 (di cui 149 andarono a Sewall e 27 a Watson). In virtù di un clamoroso riallineamento elettorale, il paese si presentò spaccato in due: il Sud e l'Ovest con Bryan; il Nordest, il Midwest orientale, la California e l'Oregon con McKinley.⁷⁴ Nel giorno della sconfitta, i Populisti raggiunsero il massimo storico al Congresso: 5 senatori e 22 rappresentanti. Anche le altre forze argentiste guadagnarono terreno: i Democratici recuperarono 31 seggi alla Camera, mentre il *Silver Party* e i *Silver Republicans* insieme contarono 7 senatori e 4 rappresentanti.⁷⁵ Fu però un successo effimero, a fronte della pesante disfatta in cui erano incorsi Bryan, i Populisti e, con loro, tutti i sostenitori del libero argento.

Il *realignment* dell'Ovest, che si sarebbe rivelato un fenomeno del tutto passeggero, rappresentò comunque il sintomo che qualcosa stava per cambiare. Il Novecento avrebbe visto molte riforme, alcune delle quali in linea con le istanze populiste, ma non sarebbero state portate avanti da millenaristici sognatori di purezza e perfezione. L'immediato verdetto del 1896 fu che non c'era spazio per un terzo partito o, meglio, per un partito agrario. Le due sezioni rurali del paese, che si erano incontrate sotto le insegne di Bryan, sarebbero tornate a marciare separatamente.⁷⁶

⁷³ A.M. SCHLESINGER, SR., *The Rise of the City, 1878-1898*, New York, Macmillan, 1969, p. 302. Per "collettivismo", Schlesinger non intendeva un sistema economico, ma piuttosto una visione dinamica e moderna della società, nella quale non vi era spazio per il protezionismo e per la difesa degli interessi dei contadini, visti come particolaristici, mentre quelli capitalistici e finanziari erano considerati collettivi, nel nome di una società aperta e in continuo sviluppo. Cfr. anche C. DUECK, *Hard Line: The Republican Party and U.S. Foreign Policy Since World II*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2010, p. 11.

⁷⁴ Cfr. *Dave Leip's Atlas of U.S. Presidential Elections*, cit.

⁷⁵ Cfr. *Party Division in the Senate, 1789-Present*, cit.; *Party Divisions of the House of Representatives 1789-Present*, cit.; *Biographical Directory of the United States Congress*, cit.

⁷⁶ Cfr. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., pp. 85-86.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

Il primo mandato di McKinley fu segnato dalla fine della depressione economica, che aveva colpito gli Stati Uniti dal 1891, e dall'aumento della produzione di oro a livello mondiale. Giacimenti vennero scoperti anche in Colorado e Alaska: tra il 1897 e il 1912 le riserve auree statunitensi raddoppiarono e si avviò un periodo di forte crescita (il PIL crebbe del 45% dal 1896 al 1902).⁷⁷ La diffusa prosperità indebolì il dissenso nei confronti dell'*establishment*, spazzò via la questione del *free silver* e consacrò i Repubblicani come partito naturale di governo.

Nel 1900 McKinley venne rieletto con il 51,6% contro il 45,5% di Bryan; i Populisti si divisero ancora tra fusionisti, che sostennero il democratico, e *mid-roads*, il cui *ticket*, composto da Wharton Barker e Donnelly, si fermò allo 0,4%. Il *People's Party* continuò a essere rappresentato al Congresso fino al 1903. Sotto la guida di Watson, il partito ottenne lo 0,8% nel 1904 e lo 0,2% nel 1908, ma il programma populista aveva allora poco a che vedere con quelli di Omaha o St. Louis: il *leader* georgiano impresso una svolta anti-socialista, anticattolica, anti-semita e razzista, tanto da spingersi fino a caldeggiare la riorganizzazione del *Ku Klux Klan* (KKK).⁷⁸ La morte del partito populista era, tuttavia, avvenuta da un pezzo, per certi versi fin dal 1896, quando la piattaforma di Omaha era stata messa da parte.

I membri del *People's Party* presero le strade più diverse: Kolb e Weaver rimasero democratici; Butler, sempre più liberale sulla questione razziale, e Peffer, dopo una breve parentesi nel *Prohibition Party*, si unirono ai Repubblicani; Watson rientrò nelle file democratiche e fu senatore della Georgia, in rappresentanza dell'ala più reazionaria del partito dal 1921 fino alla sua morte nel 1922; molti populistici del Sud fecero come quest'ultimo, rinnegarono le tesi anti-segregazioniste e, in alcuni casi, aderirono al rinato KKK; taluni lasciarono la politica, come Donnelly (che tentò la carriera letteraria), Vincent (che fu editore di «The Liberal Magazine»), Simpson (che lavorò in New Mexico per la *Santa Fe Railroad*) e Macune (che, uscito di scena già nel 1892, spese il resto della sua vita

⁷⁷ Cfr. GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., pp. 577-578.

⁷⁸ Cfr. *Dave Leip's Atlas of U.S. Presidential Elections*, cit.

come pastore metodista e storiografo degli anni delle *alliances* per la biblioteca dell'Università di Austin); altri, infine, si impegnarono nei partiti socialisti, come Lease, la quale aderì, per un breve periodo, al *Socialist Labor Party* (SLP) di Daniel De Leon.⁷⁹

In linea generale, possiamo dire che il movimento populista fu assorbito da entrambi i partiti maggiori: i Democratici attrassero al Sud tutti coloro che non si erano mai convinti dell'apertura verso i neri, mentre i Repubblicani riguadagnarono voti sia nell'Ovest, dove molti populistici tornarono al partito di origine, sia nel Sud, dove il monopartitismo bianco era stato indebolito. Il rafforzamento del GOP in quest'ultima regione fu molto graduale, ma non è un caso se i suoi consensi crebbero, ad esempio, dal 4,0% del 1892 al 34,8% del 1900 in Alabama, subito dopo l'ondata populista.⁸⁰

3. La piattaforma di Omaha e le idee populiste

Il *People's Party* non nacque per sostenere una proposta circoscritta, come la convertibilità dei *greenbacks* o il proibizionismo, ma piuttosto un complesso insieme di riforme. La piattaforma approvata a Omaha nel 1892 riassumeva tutte le istanze emerse in vent'anni di lotte agrarie e sindacali. Gli stessi *leaders* populistici rappresentavano la continuità e la sintesi delle varie correnti che avevano attraversato quel periodo: di Polk, Weaver, Donnelly e altri si è parlato sopra; Taubeneck, primo presidente del comitato nazionale, era stato un *greenbacker*; Robert Schilling, primo segretario generale, aveva militato anche nella *National Labor Union*, nel *Labor Party* del 1872 e nei *Knights of Labor*, per i quali aveva scritto il preambolo dello statuto; Simpson, infine, era stato un discepolo delle teorie di H. George.⁸¹

⁷⁹ Cfr. GOODWYN, *Democratic Promise*, cit., pp. 557, 559-562; BUHLE, *Agrarian Radicalism*, cit., pp. 8-9.

⁸⁰ Cfr. *Dave Leip's Atlas of U.S. Presidential Elections*, cit.

⁸¹ Cfr. C.M. DESTLER, *Western Radicalism*, cit., pp. 214, 217.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

La piattaforma di Omaha comprendeva, innanzitutto, richieste economiche e monetarie, quali l'istituzione di sottotesterie e casse di risparmio postali, il ritorno alla concessione di terre secondo l'*Homestead Act* del 1862, l'introduzione di una tassa progressiva sul reddito, l'abolizione del sistema delle "banche nazionali", l'emissione governativa della valuta, il controllo pubblico dei mezzi di trasporto e comunicazione, nonché la restituzione delle terre ottenute dalle compagnie ferroviarie per mezzo di attività speculative. Tali rivendicazioni presupponevano un maggiore intervento del governo federale e affondavano le radici nell'anti-monopolismo.⁸² Da questo, inteso come lotta in difesa dei diritti individuali secondo lo slogan jacksoniano «diritti uguali per tutti, privilegio speciale per nessuno»,⁸³ discendeva la denuncia dell'innalzamento dei "diritti del capitale" sopra i "diritti dell'uomo", dei diritti di proprietà a scapito delle libertà individuali.⁸⁴ L'individualismo era il sale della società americana, cosicché sia chi difendeva le concentrazioni di potere economico, sia coloro che si opponevano ai monopoli lo facevano appellandosi a due opposte interpretazioni dello stesso principio. I Populisti e, in generale, gli anti-monopolisti sostenevano che il controllo pubblico avrebbe ristabilito la possibilità per ciascun individuo di aspirare a un'esistenza dignitosa; non intendevano, quindi, abolire la proprietà privata, ma piuttosto renderla accessibile a tutti, nel solco della tradizione liberale americana. Coerentemente a ciò, il governo doveva essere al servizio di ogni cittadino e non più di interessi particolari.⁸⁵

Un altro importante filone di pensiero alla base del movimento populista fu il cooperativismo, così come declinato nelle teorie grangeriste di Kelley e nel socialismo utopico di Bellamy. Nacquero, così, numerose cooperative, come la *Colorado Co-operative Colony* di Annie Diggs, la *Ruskin Co-operative Colony* in Tennessee e la *Christian Co-operative Colony* in Georgia. Molte di queste nel

⁸² Cfr. *People's Party Platform*, in G. MCKENNA, ed., *American Populism*, New York, Putnam's Sons, 1974, pp. 92-94; DESTLER, *Western Radicalism*, cit., pp. 218-221.

⁸³ Cit. in MCMATH, *American Populism*, cit., p. 52.

⁸⁴ Cfr. POLLACK, *The Populist Response to Industrial America*, cit., pp. 14-15.

⁸⁵ Cfr. CURTI, *The Growth of American Thought*, cit., pp. 591-594.

1896 si unirono nell'*American Co-operative Union*, organizzazione collaterale al partito.⁸⁶ Alcune comunità erano caratterizzate da una sorta di socialismo fabiano, altre da uno sfondo evangelico e puritano; spesso i due elementi si fondevano in nome del *Social Gospel* o, perfino, di un *Christian socialism*, che rigettava il materialismo marxiano, sulla scia del socialista francese Claude Henry de Saint-Simon, il quale si era detto convinto che i cristiani avessero il dovere di trasformare l'industrialismo competitivo in una società cooperativistica. Gli esempi di religiosi impegnati in tal senso non mancarono negli Stati Uniti, dal ministro congregazionalista Jesse Jones, che, ispirandosi agli scritti di John Ruskin, fondò la *Christian Labor Union* nel 1872, al prete episcopale William Bliss, che diede vita alla *Society of Christian Socialism* nel 1889.⁸⁷

Il cooperativismo, pur considerato dai Populisti uno strumento efficace al fine di diminuire il «potere dell'impero industriale»,⁸⁸ essendo un fenomeno locale, privato e volontario, non poteva influire sulle grandi concentrazioni e su un capitalismo in forte espansione. La regolamentazione del mercato, del commercio e delle tariffe poteva essere condotta solo dallo Stato. I grandi settori monopolistici negli Stati Uniti di fine Ottocento erano tre: mezzi di trasporto e comunicazione; terra; sistema bancario e monetario. Fin dall'attività delle *Granges*, si era fatta strada l'idea che tutte le società impegnate in attività di interesse collettivo o fornitrici di servizi essenziali dovessero essere soggette al controllo pubblico ai vari livelli, dagli Stati al governo federale. I Populisti andarono oltre e sostennero la proprietà pubblica delle ferrovie, delle compagnie telefoniche, del sistema telegrafico e di quello postale.⁸⁹ Così si esprimeva al riguardo la piattaforma di Omaha:

«Crediamo che il potere del governo – in altre parole del popolo – debba essere ampliato [...] tanto rapidamente e fino a quanto il buonsenso di un popolo intelligente e gli insegnamenti dell'esperienza lo renderanno neces-

⁸⁶ Cfr. DESTLER, *Western Radicalism*, cit., pp. 222-224.

⁸⁷ Cfr. CURTI, *The Growth of American Thought*, cit., pp. 610-614.

⁸⁸ Cit. in DESTLER, *Western Radicalism*, cit., p. 224.

⁸⁹ Cfr. CURTI, *The Growth of American Thought*, cit., pp. 600-601.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

sario, al fine di far sparire dal paese l'oppressione, l'ingiustizia e la povertà».⁹⁰

Strettamente collegata era la questione della terra, che doveva essere distribuita tra gli agricoltori, mediante la confisca dei terreni acquisiti con modalità speculative dalle compagnie ferroviarie.

Quanto al settore bancario e monetario, la cui regolamentazione era stata già proposta da *greenbackers* e bimetallisti, i Populisti appoggiarono inizialmente la libera coniazione della moneta argentea, in una proporzione di 16 a 1 con l'oro, e l'aumento del denaro circolante di almeno 50 dollari per abitante.⁹¹ In seguito, abbracciarono l'idea di una valuta flessibile e non più ancorata al *gold standard*. Secondo la *legal-tender theory* di Kellogg, il valore della moneta doveva essere legato al volume di denaro in circolazione. Il governo avrebbe dovuto tenere sotto controllo quest'ultimo e adattarlo alle necessità economiche e sociali. La funzione di battere moneta e governare la politica monetaria era allora in capo alle banche nazionali, le quali agivano nell'interesse dei loro maggiori clienti: i grandi industriali del Nordest. I Populisti rivendicarono tali funzioni esclusivamente per il governo federale, che doveva essere il solo a emettere moneta nel paese.⁹² Infine, come abbiamo visto, il tema del *free silver*, presente nella piattaforma di Omaha, sarebbe diventato il principale argomento elettorale dei Populisti nel 1896.⁹³

Sul piano dei rapporti con i lavoratori industriali, a Omaha si proclamò che «l'unione delle forze del lavoro degli Stati Uniti, oggi coronata, dovrà essere permanente e perpetua»⁹⁴ e vennero recepite le richieste degli operai, quali la giornata lavorativa di otto ore, la denuncia dell'uso di milizie private da parte delle imprese per reprimere gli scioperi e il freno all'immigrazione. Si proponeva, inoltre, di ridistribuire il reddito più equamente, per mezzo della citata imposizio-

⁹⁰ *People's Party Platform*, cit., p. 91.

⁹¹ Cfr. *ibid.*, p. 92.

⁹² Cfr. CURTI, *The Growth of American Thought*, cit., pp. 594-596.

⁹³ Cfr. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., pp. 79-81.

⁹⁴ *People's Party Platform*, cit., pp. 91-92.

ne progressiva, e, più in generale, di restituire la ricchezza a chi la produceva, secondo la *labor theory of value*:

«La ricchezza appartiene a chi la crea e ogni dollaro estorto dall'industriosità senza una contropartita è una rapina. "Chi non vuole lavorare neppure mangi". Gli interessi dei lavoratori rurali e urbani sono gli stessi; i loro nemici sono identici».⁹⁵

Le convinzioni populiste circa l'*accountability* del potere economico e politico si tradussero anche in una serie di proposte di riforma al fine di rendere il governo più responsabile verso i cittadini; in altre parole, più sensibile e attento alla volontà popolare, non solo al momento delle elezioni. In questa direzione andavano alcuni strumenti di democrazia diretta, che avrebbero permesso al cittadino di avere voce in capitolo tra un'elezione e l'altra: l'iniziativa legislativa popolare, il referendum e il *recall*. Con quest'ultimo si sarebbe potuto revocare il mandato di un governatore o di un giudice, in anticipo rispetto alla scadenza naturale. Nella società americana era, inoltre, molto forte il potere di alcune istituzioni non elette dal popolo: la magistratura federale, che tendeva a essere conservatrice, e il senato, i cui membri venivano nominati dagli Stati per un mandato di sei anni. Lo stesso presidente non veniva (e non viene) eletto direttamente, ma dal collegio dei grandi elettori. I Populisti proponevano, dunque, anche l'elezione dei giudici federali, l'elezione diretta dei senatori e l'abolizione del collegio elettorale.⁹⁶

Quanto alle procedure di voto, che spesso prevedevano dichiarazioni orali e urne di diverso colore per ciascun partito, si levò la richiesta del suffragio segreto sul modello dell'*Australian ballot*. Se, nel primo caso, l'elettore subiva evidenti pressioni – il che contribuisce a spiegare le immense maggioranze che i Democratici ottenevano negli Stati del Sud –, anche il sistema australiano non era immune da difetti, in quanto escludeva dalla partecipazione i cittadini analfabeti, traducendosi, dunque, in un modo dissimulato per negare il diritto di voto ai ne-

⁹⁵ *Ibid.*, p. 92. Cfr. anche pp. 93-94.

⁹⁶ Cfr. *People's Party Platform*, cit. pp. 92-94; DESTLER, *Western Radicalism*, cit., p. 227; CURTI, *The Growth of American Thought*, cit., p. 605.

ri.⁹⁷ Ciò non toglie, tuttavia, niente al coraggio con cui i Populisti sostennero la libertà di voto e il suffragio femminile.

Benché l'alleanza con i neri nel Sud non fosse estranea a opportunistici calcoli elettorali, il movimento populista fu uno dei primi a tentare di unire i cittadini di entrambe le razze in una comune battaglia. La stessa *Colored Alliance* era stata un fenomeno spettacolare di partecipazione politica per gli afro-americani.⁹⁸ I Populisti, nella loro natura di movimento radicale ed egualitario, si batterono in modo convinto contro la segregazione, rivolgendosi ai neri con parole mai pronunciate prima da bianchi del Sud:

«Amici miei – dichiarò Watson nel 1892 – questa campagna deciderà [...] se la vostra gente e la nostra potranno incontrarsi ogni giorno in armonia, [...] spazzare via la linea divisoria del colore e dare a ogni uomo i suoi diritti di cittadino senza tenere conto del colore della pelle».⁹⁹

Se la causa dei neri faceva breccia nell'Ovest, diversa era la situazione al Sud, dove, Watson a parte, l'apporto degli ex-schiavi veniva accolto solo in modo strumentale. La morte di Polk contribuì a rafforzare la posizione del *leader* georgiano a livello locale e a consegnare la guida nazionale del partito a Weaver, Taubeneck e Pepper, grazie ai quali prevalse l'orientamento liberale ed egualitario.¹⁰⁰ Fu questa una delle ragioni per cui il populismo non riuscì a sfondare nel Sud, dove il timore nei confronti della "dominazione nera" era molto diffuso e propagandato con efficacia dai Democratici. In conclusione, il rapporto dei Populisti con i neri fu controverso ed è esemplificato dalla parabola politica dello stesso Watson, che, da fervido sostenitore della collaborazione tra bianchi e neri «costretti a odiar[si] l'un l'altro perché su quell'odio si regge la chiave di volta

⁹⁷ Cfr. GENNARO LERDA, *Il People's Party*, cit., pp. 71-72. L'*Australian ballot*, dal nome del primo paese in cui venne adottato, non è altro che il sistema di voto segreto per mezzo di schede prestampate, diffuso oggi in tutti i paesi democratici.

⁹⁸ Cfr. BUHLE, *Agrarian Radicalism*, cit., p. 8.

⁹⁹ Cit. in GAITHER, *Blacks and the Populist Revolt*, cit., pp. 66-67.

¹⁰⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 42-46, 133.

dell'arco del dispotismo finanziario che [li] mantiene schiavi»,¹⁰¹ concluse la carriera politica da convinto segregazionista.

I Populisti furono anche il primo partito a portare alla ribalta molte figure femminili, tra le quali le già citate Diggs e Lease, e a sostenere il suffragio universale. I comizi, dai forti toni evangelici, della Lease avevano un seguito pari, se non superiore, a quelli dei *leaders* principali.

Un'altra istanza assorbita dai Populisti, nella loro crociata moralizzatrice, fu l'opposizione alla vendita di alcolici, conosciuta come proibizionismo. Fortemente sostenuto dalle donne e argomento tipico dei discorsi della Lease, il proibizionismo in origine non fu caratterizzato solamente da un puritanesimo conservatore, come si è soliti pensare, ma più che altro da un'accezione anti-monopolista, in considerazione degli stretti legami tra gli interessi dei produttori di alcolici e la corruzione politica.¹⁰²

Spesso i Populisti, soprattutto a causa del loro dichiarato collettivismo, vennero accusati di essere socialisti o comunisti. Dal confronto tra la piattaforma di Omaha e quella del SLP di De Leon, Frank McVey notò, nel 1896, come ben dieci su quattordici punti di quest'ultima fossero rintracciabili nel programma populista. Tuttavia, benché il *People's Party* fosse indubbiamente un movimento democratico-radicale, non abbracciava un aspetto fondamentale dell'ideologia socialista: l'abolizione della proprietà privata, che anzi i Populisti intendevano difendere dagli abusi del *money power*. Lungi dal prefigurare il comunismo o un generalizzato collettivismo, i Populisti sognavano una società di piccoli proprietari: molti dei loro principi erano, quindi, riconducibili a quelli della *Jeffersonian democracy* e alla necessità di difendere le piccole imprese dallo strapotere delle *corporations*. In tal senso, il populismo fu un fenomeno parallelo al "nuovo liberalismo" britannico dei primi decenni del Novecento. Negli Stati Uniti, tali istanze sarebbero state concretizzate in epoca progressista da Theodore Roose-

¹⁰¹ Cit. in GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., p. 596. Cfr. anche. GAITHER, *Blacks and the Populist Revolt*, cit., pp. 133-134.

¹⁰² Cfr. CURTI, *The Growth of American Thought*, cit., p. 607.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

velt, William H. Taft e Woodrow Wilson, attivi nella regolamentazione dei monopoli, e dai *liberals* del *New Deal*, protagonisti della nazionalizzazione degli stessi.¹⁰³

Il movimento agrario è stato tacciato di radicalismo di sinistra da alcuni e di conservatorismo reazionario da altri. Entrambi gli elementi furono presenti nel *People's Party*, ma, se si deve escludere che esso fosse un partito socialista, non si può nemmeno affermare che fosse un fenomeno regressivo e anti-industriale. Il populismo non rappresentò la nostalgia di un antico glorioso passato, né la semplice riaffermazione della *yeoman tradition*, ma piuttosto la critica all'evoluzione monopolistica del capitalismo e il desiderio di riformarlo in modo democratico, anti-monopolistico e partecipativo.¹⁰⁴

In ultima analisi, il populismo si caratterizzò per un'ideologia principalmente progressista, a tratti radicale. Benché non socialista in senso stretto, se il suo successo fosse stato duraturo, il *People's Party* avrebbe potuto spingere la società americana in una direzione socialista.¹⁰⁵

4. Il lascito del partito populista

Non ci sono legami di continuità nelle persone tra il populismo e quel movimento politico trasversale, passato alla storia come "progressismo", che riformò gli Stati Uniti nei primi decenni del Novecento. Inoltre, se il primo fu un fenomeno agrario, il secondo fu un movimento sostanzialmente urbano e raccolse molti consensi nel Nordest. È, tuttavia, un dato di fatto che molte proposte di riforma populiste

¹⁰³ Cfr. DESTLER, *Western Radicalism*, cit., pp. 222, 235-236, 402-403; GENNARO LERDA, *Il People's Party*, cit., pp. 146-147, 152.

¹⁰⁴ Cfr. POLLACK, *The Populist Response to Industrial America*, cit., pp. 11-29, 143. Per un approfondimento sull'allontanamento del "capitalismo storico" dalla genuina "economia di concorrenza", denunciato dai Populisti in termini diversi, cfr. W. RÖPKE, *La crisi sociale del nostro tempo* [*Die Gesellschaftskrisis der Gegenwart*, 1942], Roma, Einaudi, 1946; L. EINAUDI, *Economia di concorrenza e capitalismo storico. La terza via fra i secoli XVIII e XIX*, in «Rivista di storia economica», VII, 2, giugno 1942, pp. 49-72.

¹⁰⁵ Cfr. POLLACK, *The Populist Response to Industrial America*, cit., p. 12.

siano state attuate in epoca progressista, per quanto ciò possa sembrare a prima vista un paradosso.

Il primo presidente progressista fu il repubblicano T. Roosevelt, subentrato a McKinley nel settembre 1901, in seguito all'assassinio di quest'ultimo. Tra i suoi primi atti, vi fu un messaggio alla camera dei rappresentanti, nel quale parlò della necessità di regolare ulteriormente il potere dei *trusts*. Roosevelt credeva che «la sfera d'azione dello Stato può essere ampliata, senza in alcun modo diminuire la felicità sia dei molti che dei pochi».¹⁰⁶ Tra le leggi approvate nel corso della sua amministrazione (1901-1909) figurano l'introduzione di dipartimenti del Commercio e del Lavoro e, al suo interno, di un *Bureau of Corporations* finalizzato a monitorare le pratiche industriali (1903); atti a tutela dei consumatori e della sicurezza alimentare, quali il *Pure Food and Drug Act* (1906) e il *Meat Inspection Act* (1906); l'*Hepburn Act* (1906), che regolò le tariffe ferroviarie; leggi per la protezione ambientale e la creazione di nuovi parchi nazionali. Con il sostegno di Taft, presidente repubblicano dal 1909 al 1913, furono introdotti il XVI e il XVII emendamento: il primo introdusse la tassa federale sul reddito e il secondo l'elezione diretta dei senatori, entrambe caldeggiate dai Populisti. In molte città, sindaci progressisti, come Hazen Pingree a Detroit (1889-1896) e Tom Johnson a Cleveland (1901-1909), si batterono per il controllo municipale sui mezzi di trasporto, per la costruzione di nuove scuole, per la riduzione delle tariffe di luce e gas, per il miglioramento dei servizi pubblici, della sanità, dell'assistenza sociale e della tutela dei disoccupati.¹⁰⁷

Nel 1912 la spaccatura interna ai Repubblicani e la candidatura di Roosevelt, sotto le insegne del *Progressive Party*, favorirono l'elezione del democratico Wilson (1913-1921), il quale coronò l'epoca progressista con altre importanti riforme e, fino al 1915, ebbe Bryan come segretario di Stato. Il suo programma, riassunto nello slogan della “nuova libertà”, si concentrò innanzitutto sulla dimi-

¹⁰⁶ Cit. in THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., p. 114.

¹⁰⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 91-93, 110-121; CURTI, *The Growth of American Thought*, cit., pp. 601-602.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

nuzione del potere dei monopoli industriali, che con la *Underwood Tariff* (1913) si videro diminuire i favori protezionisti. Fondamentale fu, poi, il *Federal Reserve Act* (1913), che sottrasse il controllo della politica monetaria dalle banche nazionali per affidarlo alla *Federal Reserve*, la quale avrebbe coniato la carta monetata atta a sostituire completamente l'oro. Per controllare il *big business*, già regolato dal *Clayton Antitrust Act* (1914), si istituì la *Federal Trade Commission* (1914).¹⁰⁸

In linea generale, l'azione di Wilson si caratterizzò per l'aumento dei poteri dell'amministrazione di Washington, sulla scia di T. Roosevelt. La tendenza a espandere l'intervento federale a tutte le questioni socio-economiche ebbe, poi, come massimi esponenti due presidenti democratici, Franklin D. Roosevelt (1933-1945) e Lyndon Johnson (1963-1969).¹⁰⁹ Durante il mandato del primo, nel 1938, venne persino realizzato un piano di sottotesoreria, simile a quello presentato da Macune nel 1890.¹¹⁰

Nel corso dei primi decenni del Novecento, molti Stati adottarono istituti di democrazia diretta, quali il referendum d'iniziativa legislativa popolare e il *recall*.¹¹¹ Nel 1951, infine, il XXII emendamento ha limitato la durata in carica del presidente a otto anni.

Dopo il 1896, la maggioranza degli elettori populistici tornò a votare per i loro partiti d'origine, pur con le autorevoli eccezioni citate sopra. Alcuni populistici finirono presto per ingrossare le file di altri partiti, non appena se ne verificò l'occasione. Un caso interessante è costituito dal *Socialist Party of America* (SPA) di Debs, nato nel 1901 dalla fusione tra il *Social Democratic Party* dello stesso *leader* sindacale e una porzione del più radicale SLP. L'elettorato socialista comprendeva lavoratori di fabbrica, operai ferroviari, minatori e contadini. La mag-

¹⁰⁸ Cfr. THOMAS, *La nascita di una potenza mondiale*, cit., pp. 158-162; TEODORI, *Storia degli Stati Uniti e il sistema politico americano*, cit., p. 54.

¹⁰⁹ Cfr. A.C. BROOKS, *The Road to Freedom: How to Win the Fight for Free Enterprise*, New York, Basic Books, 2012, pp. 97-100.

¹¹⁰ Cfr. GENNARO LERDA, *Il populismo americano*, cit., nota 16 a p. 586.

¹¹¹ Il *recall* è stato utilizzato con maggiore frequenza di recente. In particolare, nel 2003 il governatore californiano Gray Davis venne sfiduciato e sostituito con Arnold Schwarzenegger, mentre nel 2012 Scott Walker riuscì a conservare il posto in Wisconsin.

gior parte di questi abitava in zone rurali e, quindi, a differenza dei partiti socialisti europei, quelli statunitensi furono più forti in campagna che in città.¹¹² Nel 1912, anno del suo massimo storico in un'elezione presidenziale (6,0%), l'SPA ottenne i migliori risultati in Stati che avevano dato un forte consenso ai Populisti nel 1892, come il Nevada (16,5%) e l'Idaho (11,3%), e in altri Stati rurali, come il Montana (13,6%), l'Oklahoma (16,4%) e l'Arizona (13,3%).¹¹³

Nel Midwest il radicalismo agrario fu il carattere fondante di alcuni partiti che si affermarono a livello statale, quali la *Nonpartisan League* (NPL) in North Dakota e Montana, il *Minnesota Farmer-Labor Party* (MFLP) e il *Progressive Party* di Robert La Follette in Wisconsin.¹¹⁴ Dall'unione del *Labor Party* con fazioni agrarie ed elementi radicali del movimento di T. Roosevelt, nacque nel 1920, con base a Chicago, un altro *Farmer-Labor Party*, nel quale ebbero una certa influenza membri comunisti, tra i quali Charles Taylor, già membro della NPL e, in seguito, senatore statale repubblicano in Montana dal 1923 al 1931.¹¹⁵ Questo è solo un esempio di come il GOP fosse, in molti Stati del Midwest e dell'Ovest, una fucina di esponenti radicali e riformatori, tra cui lo stesso La Follette e l'omonimo figlio.

Nel 1924 SPA, FLP, NPL, MFLP, altri movimenti agrari-radicali, ex-populisti ed ex-sostenitori di T. Roosevelt si unirono per sostenere la candidatura presidenziale di La Follette,¹¹⁶ il quale non riuscì a sfondare al di fuori della ridotta rurale, ma conquistò un ragguardevole 16,6% su scala nazionale. Anche in questo caso, buoni risultati arrivarono proprio da quegli Stati che avevano segnato il successo del partito populista nel 1892 (45,2% in North Dakota, 37,0% in South Dakota, 36,5% in Idaho e 36,3% in Nevada), ma il baricentro del movimento si era spo-

¹¹² Cfr. BUHLE, *Agrarian Radicalism*, cit., p. 10.

¹¹³ Cfr. *Dave Leip's Atlas of U.S. Presidential Elections*, cit.

¹¹⁴ Cfr. BUHLE, *Agrarian Radicalism*, cit., p. 11.

¹¹⁵ Cfr. J. SILLITO, *Farmer-Labor Party*, voce in BUHLE –BUHLE –GEORGAKAS, eds., *Encyclopedia of the American Left*, cit., pp. 215-217.

¹¹⁶ Cfr. P. BUHLE, *Socialist Party*, voce in *ibid.*, p. 720; SILLITO, *Farmer-Labor Party*, cit., p. 217.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

stato verso est (27,9% in Iowa, 41,3% in Minnesota e, ovviamente, 54,0% in Wisconsin).¹¹⁷

Tali dati aiutano a distinguere il primo populismo da quello di seconda generazione. L'Ovest, roccaforte di Weaver nel 1892 e di Bryan nel 1896, tornò compatto all'antica fedeltà repubblicana già nel 1904 e, nel corso del Novecento, ha visto crescere l'insofferenza verso il governo federale e diffondersi il verbo *libertarian*, la cui ricetta può essere riassunta in bassa pressione fiscale e Stato minimo. Nel Midwest, teatro della seconda ribellione agraria, è invece ancora oggi forte il richiamo del *big government*: la regione ha mandato a Washington democratici d'ispirazione populista-laburista, come George McGovern, Tom Harkin, Paul Wellstone, Byron Dorgan e Russ Feingold, i quali hanno rivaleggiato con i loro colleghi *liberal* del Nordest e della costa pacifica per il titolo di membri più di sinistra del senato. In campo democratico, *populist*, *progressive* e *liberal* sono oggi quasi sinonimi. Non a caso, molti tra i sopraccitati movimenti agrari si sono fusi nel partito democratico, che in Minnesota prende il nome di *Democratic Farmer-Labor Party* e in North Dakota di *Demoratic-Nonpartisan League Party*.

5. 1986 e 2004: due elezioni a confronto

Chiunque guardi le mappe elettorali del 1896 e del 2004 rimarrà colpito da come la divisione degli Stati tra i partiti nella prima mappa richiami molto quella nella seconda, non fosse altro per il fatto che gli Stati in blu democratico nel primo caso sono quasi tutti in rosso repubblicano nel secondo.

Proprio così: 21 Stati dei 22 che votarono per Bryan nel 1896 sono stati conquistati da Bush nel 2004, mentre 17 dei 23 Stati schieratisi con McKinley hanno sostenuto il democratico John Kerry. Gli unici sette Stati a non cambiare colore sono stati Iowa, Kentucky, North Dakota, Ohio e West Virginia, repubblicani in

¹¹⁷ Cfr. *Dave Leip's Atlas of U.S. Presidential Elections*, cit.; MCKENNA, ed., *American Populism*, cit., pp. 139-140.

entrambe le elezioni, e Washington, ugualmente democratico.¹¹⁸ In sostanza, tanto l'Ovest, dalle Grandi Pianure alle Montagne Rocciose, quanto il Sud hanno formato la coalizione elettorale che ha determinato la rielezione di Bush. Benché Barack Obama sia riuscito a vincere in ben nove Stati "rossi" nel 2008 e in sette nel 2012, si è trattato perlopiù di conquiste di terre di "confine", che hanno lasciato abbastanza intatta la divisione geografica tra *Red America* e *Blue America*.

Questa contrapposizione pare rispecchiare bene le linee del conflitto del 1896 tra America profonda e America più incline al *cultural liberalism*. Peraltro, le stesse differenze interne al partito populista si riflettono oggi nel GOP, la cui ala sudista tende a essere più conservatrice, religiosa e protezionista di quella dell'Ovest. Con ciò non è nostra intenzione voler ricondurre artificialmente tutti gli accadimenti politico-elettorali degli ultimi cento anni a un'unica spiegazione, ma il movimento agrario-radical ha certamente lasciato un segno tangibile. In particolare, con la sua attenzione ai programmi, il *People's Party* indirizzò Democratici e Repubblicani verso un modello di partito più coerente, ideologico ed "europeo".

Come accennato, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, si è sviluppato un graduale *realignment* che ha modificato tanto il posizionamento ideologico quanto il radicamento elettorale dei maggiori partiti. Tale processo fu, nell'immediato, il frutto del combinato disposto della svolta sui diritti civili dei neri, impressa dall'amministrazione Johnson, della conseguente *southern strategy* del GOP e dello spostamento a sinistra del partito democratico. Se, fino a pochi decenni fa, i Democratici erano il partito della *white supremacy* al Sud e il "partito degli *outsider*", cattolici *in primis*, al Nord, essi sono oggi una forza politica sostanzialmente *liberal*, che rappresenta fasce sociali e aree geografiche più secolarizzate e di sinistra. Di converso, i Repubblicani, a lungo dominati da correnti

¹¹⁸ Gli Stati ammessi all'Unione tra il 1907 e il 1912 (Oklahoma, Arizona e New Mexico) hanno votato nella prima elezione presidenziale alla quale hanno preso parte per i Democratici, mentre nel 2004 hanno sostenuto Bush. I due Stati ammessi nel 1959 (Alaska e Hawaii) hanno invece votato in entrambe elezioni rispettivamente per i Repubblicani e i Democratici. Cfr. *Dave Leip's Atlas of U.S. Presidential Elections*, cit.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

progressiste di matrice urbana e dall'*élite* del Nordest, si sono spostati a destra e hanno abbracciato uno stile sempre più popolare e populista, di cui Barry Goldwater fu il precursore e Ronald Reagan l'esponente di maggiore successo.

L'incorporazione del *People's Party* nelle file democratiche nel 1896 non fu priva di conseguenze. Si pensi solo alla questione del rapporto tra governo federale e Stati: i Democratici, da estremi difensori del particolarismo e degli *states' rights*, si sono convertiti nei più grandi assertori dell'allargamento delle competenze federali.¹¹⁹ Tale processo è stato consacrato nel *New Deal* di F.D. Roosevelt e nella *Great Society* di Johnson, ma ebbe probabilmente inizio con il celebre discorso di Bryan alla convenzione di Chicago. Da ciò discendono due paradossi, che dimostrano come la fisionomia dei partiti nel sistema bipolare americano sia sempre in via di ridefinizione: in primo luogo, furono i Repubblicani, non i Democratici, a operare la più grande estensione della sfera federale dall'approvazione della Costituzione nel 1788; in secondo luogo, il GOP, in virtù della sua più recente infatuazione per lo *small government* e non nonostante essa, ha conquistato, pezzo dopo pezzo, gli Stati nei quali era nato e si era diffuso il partito populista.

Ciò che non riuscì a quest'ultimo – unire in un'unica coalizione elettorale il Sud e l'Ovest – è riuscito quindi ai Repubblicani, i quali hanno oggi notevoli punti di contatto con il movimento populista, tra cui la retorica spiccatamente religiosa, l'esaltazione dei valori tradizionali americani in contrasto al *social liberalism* delle *élites* intellettuali, culturali e universitarie, la diffidenza verso l'*establishment* politico di Washington e l'opposizione a quello che considerano

¹¹⁹ Scrive Luigi Bassani: «Vi è una certa "ironia della storia" nel fatto che il partito democratico sia diventato da quel momento [gli anni Trenta] il partito dell'interventismo governativo. Infatti, nel secolo scorso [l'Ottocento] il partito democratico era il difensore delle prerogative statali contro le invasioni del governo centrale e delle libertà dei cittadini contro gli abusi dei pubblici poteri. Il programma di Jackson e Van Buren fu quanto di più vicino all'utopia libertaria della scomparsa dello Stato un partito al potere abbia mai prodotto. [...] Prima la guerra civile e poi la grande depressione avrebbero portato molto lontano dalle origini il pensiero politico del partito, tant'è che nel nostro secolo [il Novecento] i Democratici hanno coltivato una fiducia quasi illimitata nelle facoltà taumaturgiche dello Stato». LUIGI M. BASSANI, *Albert Jay Nock e i libertari americani*, in NOCK, *Il nostro Nemico, lo Stato*, cit., pp. XXVI-XXVII. Cfr. anche ANTONIO DONNO, *Barry Goldwater. Valori americani e lotta al comunismo*, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 16-17.

un eccessivo interventismo dei giudici federali. Quanto al *business*, i Repubblicani sostengono tanto i piccoli imprenditori, quanto le grandi concentrazioni industriali, ma hanno gradualmente conquistato consensi anche tra gli operai e gli agricoltori. A tutto ciò, il texano Bush aggiunse una certa inclinazione per il *big government*.¹²⁰

Perché il partito repubblicano è riuscito dove i Populisti e Bryan fallirono? A tale quesito ci sono almeno tre risposte, ciascuna in corrispondenza di un fattore-chiave delle analisi elettorali.

Il primo elemento è la demografia. Sia il Sud, sia l'Ovest hanno sperimentato nel Novecento un'imperiosa crescita in termini di popolazione, grazie all'afflusso di immigrati dal Nord del paese. Gli Stati vinti da Bryan nel 1896 gli consegnerebbero oggi la vittoria. Il GOP ha, dunque, beneficiato dell'accresciuto peso elettorale della sua base territoriale e, al Sud, dell'apporto di nuovi elettori originari del Nord, poco inclini a votare democratico e interessati ad accrescere il proprio benessere economico.

Questo ci porta al secondo elemento: l'economia. I Populisti non riuscirono a unire le classi disagiate in una comune battaglia e, nonostante i frequenti appelli alle classi operaie urbane, non furono in grado di attrarre molti voti nelle città. Sessant'anni dopo, i Repubblicani hanno invece avuto gioco facile a propagandare le loro ricette economiche e il "sogno americano" nella *Sunbelt*, che sperimentava allora un'intensa fase di industrializzazione e sviluppo economico. Ciò fu particolarmente vero per gli Stati del Sudovest: Texas, Arizona e, fino all'inizio degli anni Novanta, California rappresentarono la nuova frontiera del partito repubblicano.

Si deve, infine, considerare l'elemento religioso, probabilmente il più utile a spiegare sia l'insuccesso dei Populisti, oltre che il loro scarso *appeal* presso gli elettori operai e di città, sia il successo del GOP nei primi anni Duemila. La classe lavoratrice urbana nell'ultimo scorcio del XIX secolo era in gran parte costituita

¹²⁰ Cfr., ad es., M.D. TANNER, *Leviathan on the Right: How Big-Government Conservatism Brought Down the Republican Revolution*, Washington, DC, Cato Institute, 2007.

Il movimento populista di fine Ottocento negli Stati Uniti

da cattolici, i quali furono allontanati dagli strali di Bryan contro l'immigrazione, dalle sue convinzioni sulla superiorità della "razza anglo-sassone" e dalla sua retorica pietista, a forti tinte anti-cattoliche: tutto ciò spinse per la prima volta la maggioranza dei cattolici a votare repubblicano, privando i Democratici della loro unica vera base elettorale nel Nordest, nel Midwest e nelle città.¹²¹ Ciò fu solo l'anticipo di quanto sarebbe accaduto a partire dagli anni Sessanta, da quando, cioè, il GOP cominciò ad attrarre, elezione dopo elezione, i cattolici del Nord e gli evangelici del Sud, i quali, messe da parte le antiche rivalità, si trovarono uniti in una comune coalizione d'ispirazione religiosa.

I prossimi anni ci diranno se i Repubblicani saranno in grado di ritornare a consolidare tale consenso, messo a rischio nel 2008 e nel 2012. Di sicuro nessun partito, se vuole conquistare la Casa Bianca, può prescindere, almeno in parte, dall'Ovest e dal Sud, cari all'antico *People's Party*. Le due regioni o, quantomeno, gli Stati ai loro margini giocano oggi nelle partite elettorali quel ruolo determinante che non riuscirono a interpretare nel 1896.

¹²¹ Cfr. G.J. MARLIN, *The American Catholic Voter: 200 Years of Political Impact*, South Bend, IN, St. Augustine, 2006, pp. 123-131.

